



# FORMARE PARTITI EUROPEI



Da oltre trent'anni in Europa c'è un a sorta di gentlemen's agreement, un patto tra gentiluomini, intesi come partiti del PPE e del PSE o come oggi si chiamano: insomma popolari e socialisti europei.

A turni alterni ed in maniera cronometrica gli incarichi del Parlamento a Bruxelles vengono divisi tra gli uomini dei due partiti.

Poi c'è la partita del "governo" inteso come centro delle decisioni importanti e qui entrano in gioco

i governi ed i loro capi insieme ai capi degli stati (la Commissione viene vista come segretariato del Consiglio!)

Naturalmente le politiche adottate sono quasi sempre al ribasso in quanto per decidere occorre essere tutti insieme e d'accordo. C'è quello che viene definito il "potere di veto".

Nonostante i progressi del Trattato di Lisbona e le alchimie numeriche e di "peso", di fatto se non c'è l'unanimità i provvedimenti non passano.

Questo fino all'inizio d'anno quando a fronte delle difficoltà elettorali del presidente francese Sarkozy sono accorsi in suo aiuto in maniera plateale alcuni capi di governo europeo arrecando sconcerto

e meraviglia.

Insomma quando la cancelliera tedesca ha dichiarato di voler fare "campagna elettorale" per il presidente francese è cambiata la politica in Europa.

La risposta del candidato socialista Hollande è stata di aprire la sua campagna elettorale ospitando tutto il gghota dei partiti socialisti e progressisti dell'intero continente in una pubblica manifestazione a Parigi.

L'iniziativa, cui ha partecipato anche il segretario del PD italiano ha suscitato perplessità in un'ala di quel partito con prese di posizione anche plateali.

Il tutto, invece, dovrebbe far felici

[Continua a pagina 20](#)

### Sommario

Ciò che l'europa non deve essere	2
Ciò che l'europa deve essere	3
Senza l'unione l'europa declina	4
Come potrebbe essere	5
Innovare in 3 D	6
Europa oggi più di ieri	7
Sistema sanitario europeo	8
Rapporto eurispes	9
Cala la nebbia sull'imu	10
La BCE e le banche	11
L'Europa litiga	12
Iniziativa politica pd	13
Muore la 2^ repub	14
Nuovo stemma	15
La città smart	16
Dall'Italia all'Europa	19
60 anni aiiccre	21
Monti, Marchionne e..la libertà di insed	25
Rapporto smivez	26
Battaglia sul budget	28

# CIO' CHE L'EUROPA NON DEV'ESSERE

## LA DEMOCRAZIA E GLI STATI NAZIONALI

Il contenitore indispensabile

di **Ernesto Galli Della Loggia**

La crisi economica sta mandando all'aria molti luoghi comuni di cui negli ultimi due o tre decenni si è nutrito il discorso pubblico di tutto l'Occidente, e in particolare dell'Italia. Forse il più significativo è quello che decretava la presunta fine dello Stato nazionale. Fine non solo presunta ma auspicata, in quanto ritenuta un progresso certo verso un futuro migliore. Da ciò, per esempio, gli inni sempre e comunque all'«Europa», a ciò che in qualunque modo avesse a che fare con la sua «costruzione», l'approvazione a tutto quanto sapesse di limitazione della sovranità statale-nazionale.

Limitazione, peraltro, sempre presentata lessicalmente come un «superamento» (e quindi come qualcosa di positivo).

Ci si è aggiunto, per buona misura, l'orientamento culturale diffuso, volto a dipingere ogni identità collettiva (purché beninteso non fosse quella «politicamente corretta» rivendicata da neri, donne o omosessuali) come l'anticamera del pregiudizio, del razzismo, della guerra: insomma, della violenza. Anche per questa via, quindi, nuovo pollice verso a quei potenti blocchi d'identità storico-culturale rappresentati dagli Stati nazionali.

La realtà sta però dimostrando che - pure ammesso (e niente affatto concesso) che lo Stato nazionale costituisca qualcosa di ormai intrinsecamente negativo, e pure ammesso (e di nuovo non concesso) che perciò è una fortuna se la globalizzazione e l'«Europa» si apprestano a liberarcene - pure ammesso tutto, dicevo, rimane però un problema non da poco con cui fare i conti. E cioè che lo Stato nazionale è pur sempre l'unico contenitore possibile

entro il quale possa esercitarsi l'autogoverno di una collettività. In una parola, la democrazia. È accaduto così storicamente. E oggi pure è così: democrazia e Stato nazionale stanno insieme; se viene meno l'uno, appare destinata a venire meno anche l'altra.

Lo insegna quanto accade oggi. Appena una qualunque decisione, specie economica, esce dal singolo ambito statale ed è avocata dalla sede sovranazionale europea, essa esce dal circuito della discussione e del confronto interno alla collettività degli elettori di quello Stato. I suoi contenuti non sono più definiti dall'opinione della maggioranza esistente in quel Paese o dall'orientamento del suo governo (tutte cose che sopravvivono ma non hanno valore dirimente). E prendono invece la forma ultimativa, calata dall'esterno, del «prendere o lasciare».

Né è facile sostenere che tale cessione di sovranità è tuttavia accettabile perché - come prescritto anche dalla nostra Costituzione - essa avverrebbe su un piede di parità. Almeno per quanto riguarda l'Unione Europea tale parità appare ormai del tutto fittizia. Solo formalmente, infatti, la cessione di cui sopra avviene a favore di un'entità sovranazionale nella quale tutti i membri hanno eguale voce in capitolo. In realtà, essa avviene a favore di un organismo dove d'abitudine prevale costantemente la volontà di uno o più Stati nazionali (per esempio la Germania, o la Germania e la Francia). Cioè, guarda caso, del loro particolare interesse come Stati nazionali. E tale volontà prevale, com'è regola antichissima, perché è la volontà del più forte. La quale volontà si può sempre sperare, naturalmente, che finisca per accettare qualche sacrificio: ma se lo fa, lo farà certamente solo con la speranza di un vantaggio futuro in termini di potere.

[Dal corriere della sera](#)

**Mentre ciascuno sa benissimo di essere fallibile, pochi ritengono cautelarsi dalla propria fallibilità, o ammettere la supposizione che una qualsiasi opinione di cui si sentano del tutto certi possa essere un esempio di quell'errore di cui si riconoscono soggetti.**

**John Stuart Mill**

*L'invidioso si consuma alla vista dell'altrui proprietà* Orazio

# CIO' CHE L'EUROPA DEVE' ESSERE

Di Gianni Pardo

cui peraltro devono sempre ratificare i dettati.

**Galli Della Loggia, sul Corriere della Sera (7 marzo) sostiene che senza Stato nazionale non possa aversi democrazia. Scrive infatti:** "lo Stato nazionale è pur sempre l'unico contenitore possibile entro il quale possa esercitarsi l'autogoverno di una collettività. In una parola, la democrazia". E insiste: "democrazia e Stato nazionale stanno insieme; se viene meno l'uno, appare destinata a venire meno anche l'altra". Le parole sono chiare e non è possibile ipotizzare di avere frainteso il suo pensiero. Tuttavia, se è esatto il corrente concetto di nazione - unità di lingua, religione, storia - è facile rinvenire, già in Europa, Stati democratici che, in questo senso, non sono nazioni. In primo luogo la Svizzera, ma anche il Belgio, per quanto rissosa sia la convivenza fra valloni e fiamminghi. Democratica è pure l'immensa l'India che fino a qualche tempo fa come unica lingua comune aveva l'inglese. La nazione non è conditio sine qua non della democrazia ed essa è qualificata dalle sue caratteristiche istituzioni. La cosa è talmente evidente che si è indotti a pensare che si sia usato il termine "Stato nazionale" con il semplice significato di "Stato". Ma se è così, per quanto riguarda l'Europa il problema non è più la coincidenza fra "democrazia e Stato nazionale" ma fra "democrazia e Stato nell'Unione Europea". Galli Della Loggia si chiede infatti se una democrazia rimane tale, quando alcune importanti decisioni sono prese "sopra la sua testa", magari influenzate dagli Stati più forti. Queste decisioni delle autorità europee, scrive il politologo, prendono la forma definitiva, calata dall'esterno, del 'prendere o lasciare'".

**La tesi è discutibile. Nella Ue vige il principio dell'unanimità e le parziali cessioni di sovranità sono state liberamente consentite da governi eletti democraticamente. Attalo III, sovrano di Pergamo, lasciò il proprio regno in eredità ai romani e questa, almeno nelle intenzioni, fu una totale rinuncia alla sovranità. Se viceversa uno Stato stipula un trattato con un altro Stato, anche se dopo vedrà la propria sovranità limitata dal dovere di osservarne i termini (pacta sunt servanda), non per questo potrà dirsi che abbia rinunciato alla propria sovranità. Inoltre, in democrazia non comandano i singoli cittadini ma i loro rappresentanti, e analogamente potrebbe essere una democrazia quella in cui non comandano i singoli governi (almeno, non su tutto) ma anche le autorità sovranazionali da essi consentite ed elette, e di**

**La sostanza del problema è un'altra: il funzionamento dell'Ue. L'idea dell'Europa è nata dall'orrore della Seconda Guerra Mondiale.** Si è sperato di superare una volta per tutte il contrasto tra Francia e Germania, coinvolgendole in un progetto comune cui l'Italia di De Gasperi ha avuto l'intelligenza di associarsi. Disperando di superare d'un sol colpo millenni di storia, si è tuttavia scelto di operare sul piano economico, contando sul fatto che su di esso si innestasse poi l'unione politica. In realtà non è andata così e i buchi della struttura sono rimasti nascosti finché c'è stata la bonaccia. Quando invece si è scatenata la burrasca, tutto è cambiato. La Grecia ce l'ha a morte con la Germania e tutti ce l'hanno a morte con la Grecia. L'Italia, pure entusiasticamente europeista, rimprovera Francia e Germania per la propria recessione e per non averla aiutata. I tedeschi non vogliono pagare per gli altri ma nel frattempo devono stare attenti alle conseguenze sulle loro esportazioni. Tutti sono scontenti.

**La domanda fondamentale è: chi comanda? La Grecia vuole sapere se detiene il potere Atene o Bruxelles, e vuole anche sapere se chi comanda è poi responsabile delle conseguenze dei suoi ordini. Vista dall'Acropoli la situazione sembra essere questa: Berlino ordina ai greci di fare la fame e non è tenuta a porre rimedio agli errori commessi quando non ha sorvegliato i conti di Atene o non l'ha soccorsa in tempo. Poco importa quanto sia veridico questo quadro. Una comunità di Stati può funzionare non se crea una moneta unica, ma se crea una politica unica. Perché l'unificazione politica crea l'unificazione economica, il tentativo dell'unificazione economica non crea l'unificazione politica. E il sistema presto o tardi scoppia.**

Se questa deflagrazione non si è ancora verificata è perché i rapporti economici sono nel frattempo divenuti molto intricati. Ma al riguardo basta porsi questa domanda: se si trattasse di adottare oggi l'euro, quanti direbbero di sì? L'Unione Europea è una comunità in cui gli Stati non sono né sufficientemente indipendenti per essere del tutto responsabili della loro sorte, né sufficientemente integrati perché Berlino si preoccupi della Grecia quanto Washington si preoccupa dell'Oregon o dell'Alabama.

La realtà non perdona. O almeno, è capace di chiudere gli occhi solo per qualche tempo.

IBATTITO

# Senza l'Unione tutta l'Europa declina

di SALVATORE BRAGANTINI

L'Europa succhia linfa vitale allo Stato nazionale e perciò erode le basi stesse della democrazia. È quanto afferma in due articoli (*Corriere della Sera*, 7 e 12 marzo) Ernesto Galli della Loggia. L'unico contenitore nel quale una collettività può autogovernarsi è lo Stato nazionale, nel cui ambito sorge l'esigenza del bilanciamento dei poteri; langue la democrazia se esso cede sovranità ad entità supposte superiori, come l'Unione Europea. Non è vero che in questa tutti abbiano eguale peso: sempre vinceranno i più forti, oggi Germania e Francia. La spinta all'autogoverno nasce solo entro un demos che si riconosce prevalentemente come tale, anche per il comune linguaggio.

Il triste stato presente della costruzione europea fa da sfondo a tali riflessioni, dalle quali mi permetto di dissentire; abbiamo pur vissuto 40 anni di progressi una volta impensabili, che non possiamo scrollarci di dosso con un tratto di penna. Ora la Ue barcolla davanti ai risorti nazionalismi e al contrasto che, alle sue fondamenta, svolge da sempre il Regno Unito, ostile al suo logico, finale approdo; onde la scelta di persone politicamente incolori ai suoi vertici (presidente di Commissione, di Consiglio Europeo e rappresentante comune per la politica estera). Tali scelte non erano obbligate; non sono irreversibili. Oggi l'Unione Economica e Monetaria, per mancanza di un solido ancoraggio politico, è in una crisi forse per Galli della Loggia irreversibile, per altri invece di crescita. La giuria che emetterà la sentenza è ancora riunita. Intanto i quasi 70 anni trascorsi dal '45 stanno forgiando un demos

europeo, soprattutto giovane; per il quale le frontiere interne non ci sono e la lingua non fa più da barriera. E il modello sociale europeo, nonostante quanto ha detto Mario Draghi (un suo raro errore) in un'intervista al *Wall Street Journal*, è tutt'altro che morto, pur se abbisogna di seria manutenzione. Dopo tutto, questo sta provando a fare il nuovo governo.

La Ue poggia su due pilastri essenziali che reggeranno a questa forte onda di riflusso e rispetto ai quali il terzo — il mercato unico — ha funzione servente: sono la pace da un lato, dall'altro la complessità delle sfide politiche. L'Europa fu per secoli dilaniata dalle guerre; dalla fine dell'ultima è passato troppo tempo perché esse siano ancora vive nella memoria degli elettori — e quindi per influire su un ceto politico dalla vista corta — ma troppo poco perché le scordi chi vuole scrutare il futuro. Non è chiaro quanto Germania e Francia vadano davvero d'accordo oggi, o cosa faranno dopo le prossime elezioni, ma lo stato attuale dei loro rapporti è lo splendido risultato di una costruzione politica nata soprattutto per por fine alle loro guerre interminabili.

L'immigrazione, la protezione dell'ambiente, la politica estera e di difesa, le regole per la finanza (oggi i capitali si spostano col computer), sono sfide che viaggiano molto sopra la testa degli Stati nazionali. Per non parlare della lotta alla criminalità, tanto necessaria per far uscire l'Italia dalle strette attuali: la mafia dei colletti bianchi non si ferma alle dissolte dogane. Se le decisioni, come scrive Galli, escono dalla discussione nello Stato nazionale, non è perché l'Europa le avoca a sé, ma perché spesso esse possono solo a livello europeo

essere affrontate. A quel punto, però — Galli ha ragione — esse spariscono alla vista: non ci sono elezioni davvero europee, né quindi elettori europei davvero. Traiamone sì le conseguenze, ma «in avanti»: la discussione nazionale che perde senso va sostituita da un confronto corale europeo che ancora manca. L'autogoverno si esercita solo in uno spazio predefinito, vero, ma questo oggi deve consistere di cerchi più ampi, formati da più genti, non solo da «una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor». Siamo, e restiamo, orgogliosamente italiani, così come i tedeschi tali restano. Con tutti però condividiamo, prima ancora che un unico grande mercato libero, la decisione di affrontare assieme temi assillanti che solo su scala continentale possono essere trattati.

In un solenne discorso recente Angela Merkel è parsa scommettere il proprio futuro politico su una profonda evoluzione istituzionale che faccia dell'Europa una vera arena politica, con la classica tripartizione dei poteri; serve però tempo, e costanza nel seguire la strada. Il ceto politico europeo la imboccherà solo quando tutti capiremo che i nostri Stati somigliano al mosaico di entità che affollavano la penisola alla fine del Quattrocento. Quando Firenze e Venezia erano il centro del mondo ben pochi prevedevano il declino verso il quale ci si avviava. Se oggi la politica, come dice Galli, è irrilevante, è perché sono ancora gli Stati nazionali a menare la danza. Quanto tempo servirà perché quest'idea torni ad affermarsi dopo decenni di sonno? Speriamo che non ci si arrivi quando il declino del nostro continente, oggi per nulla scontato, sarà cosa fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# COME L'EUROPA POTREBBE ESSERE

Sottoscrivi l'appello

FISCAL COMPACT

## Un'iniziativa di Italia e Germania per un sì veloce all'accordo europeo

Un nuovo passo in direzione della *governance* economica europea è stato compiuto con la firma del cosiddetto *fiscal compact* con un rafforzamento di ciò che era stato fatto negli scorsi mesi dalle istituzioni europee con il *Six Pack* e il *Patto Euro Plus*. La decisione finale è ora nelle mani dei parlamenti nazionali non solo per la ratifica del nuovo trattato, ma anche per rispettare il dovere della cooperazione leale nel raggiungimento dell'obiettivo della stabilità finanziaria nel quadro e in conformità al primato del diritto dell'Unione.

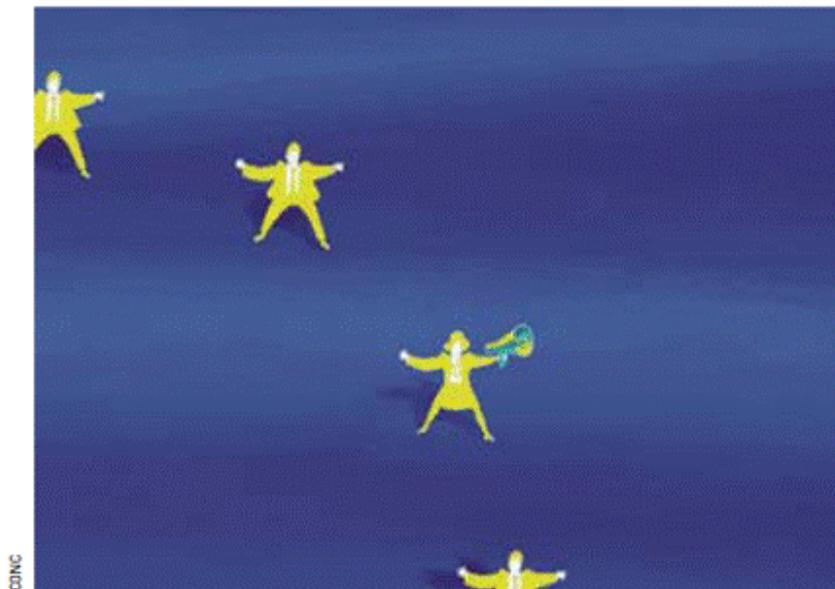
Ma tutto ciò non è certamente sufficiente. Politiche per la crescita sostenibile dovranno essere adottate per accompagnare l'austerità e la disciplina di bilancio. In questo quadro, dovranno essere rimosse le restrizioni e gli ostacoli per la libera circolazione e la concorrenza, rinunciando alla tentazione di forme di autodifesa protezionista. La lista di queste restrizioni e di questi ostacoli è molto ben conosciuta. Per rimuoverli la

Commissione ha presentato da tempo proposte legislative specifiche che giacciono davanti al Consiglio e al Parlamento europeo. Al fine di superare la crisi di fiducia e per offrire ai cittadini dell'Unione una nuova prospettiva europea creando uno spazio pubblico di democrazia e di solidarietà fondato sul principio federale dell'interdipendenza, noi proponiamo: Che i Parlamenti tedesco e italiano adottino una corsia preferenziale per ratificare nello stesso giorno e prima del Consiglio europeo del 28-29 giugno il cosiddetto *fiscal compact*, accompagnando la legge di ratifica con l'approvazione di una comune dichiarazione politica per un nuovo passo in avanti verso una forte Unione politica con un governo federale, ispirandosi ad Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Konrad Adenauer e Walter Hallstein e proponendo un metodo e un'agenda per realizzarla.

Che un'avanguardia di governi dei Paesi membri dell'Unione europea sottoponga al prossimo Consiglio europeo una Dichiarazione di interdipendenza dell'Unione europea aprendo la strada a un ampio dibattito sul futuro dell'Europa in vista della riforma del Trattato di Lisbona.

Quattro anni dopo la sua firma, le debolezze del Trattato di Lisbona — chiaramente inadeguato per far fronte all'inaspettata crisi internazionale — sono evidenti così come lo sono i costi della non-Europa.

L'ampio dibattito deve in primo luogo



chiarire la capacità di agire dell'Unione in settori come lo sviluppo sostenibile, la politica energetica, l'immigrazione, la dimensione sociale con particolare riferimento alla disoccupazione giovanile e alla lotta alla povertà, la politica industriale, la cooperazione giudiziaria in campo penale, la politica estera e di sicurezza. In secondo luogo, l'eventuale trasferimento di competenze dagli Stati membri all'Unione dovrebbe essere sostenuto dal trasferimento contemporaneo di risorse finanziarie e di spese a un bilancio federale. In terzo e ultimo luogo, si dovranno fare scelte di natura costituzionale per garantire un processo di decisione politica, economica e fiscale allo stesso livello rafforzando la democrazia europea e l'efficacia del sistema istituzionale dell'Unione.

Noi proponiamo: che i capi di Stato e di governo dell'Unione europea partecipino alla seduta plenaria del Parlamento europeo del 10 settembre 2012 celebrando il sessantesimo anniversario della prima Assemblea europea e chiedendo al Parlamento europeo di elaborare un rapporto sulla riforma del Trattato di Lisbona approvandolo in tempo utile prima delle elezioni europee del 2014.

Che, sulla base di questo rapporto e dei risultati dei dibattiti nei Paesi membri, una Convenzione costituente sia convocata dopo le elezioni europee ma prima della fine del 2014.

Che la componente parlamentare della Convenzione costituente sia formata seguendo la stessa distribuzione dei seggi nel Parlamento europeo e che la decisione finale all'interno di questa componente sia presa a maggioranza qualificata.

Che una clausola di integrazione differenziata sia iscritta nel nuovo trattato dando tempo sufficiente ai Paesi recalcitranti o di unirsi ai Paesi decisi ad andare avanti o di recedere dall'Unione usando il diritto previsto dall'articolo 50 del Trattato di Lisbona.

Fra poco più di due anni, mezzo miliardo di cittadine e di cittadini europei andranno a votare per rinnovare il Parlamento europeo. Restituimmo loro il sogno di una società europea solidale, giusta e democratica.

**Appello firmato da**

Giuliano Amato, Ulrich Beck, Emma Bonino, Elmar Brok, Rocco Cangelosi, Daniele Cohn-Bendit, Pier Virgilio Dastoli, Henrik Enderlein, Enrico Fava, Monica Frassonni, Franco Frattini, Thomas Jansen, Karl Lamers, Jo Leinen, Giacomo Marramao, Luisa Passerini, Ingolf Pemtice, Hans-Gert Poettering, Romano Prodi, Alberto Quadrio Curzio, Guido Rossi, Wilhelm Heinrich Schönfelder, Barbara Spinelli, Dieter Spörl, Rainer Wieland

(Si possono inviare adesioni all'appello indirizzandole a [presidente@movimentoeuropeo.it](mailto:presidente@movimentoeuropeo.it))



Stati generali dei  
comuni e regioni d'Europa

26, 27 & 28 settembre 2012 - Cadice

## INNOVARE IN 3 DIMENSIONI

DECENTRALIZZAZIONE - DEMOCRAZIA - SVILUPPO

Interattivi, dinamici e innovatori – la 25ª riunione degli Stati generali del CCRE si terrà a Cadice (Spagna) dal 26 al 28 settembre 2012, sul tema « Innovare in 3 dimensioni – Decentralizzazione, Democrazia, Sviluppo ».

L'*Innovazione in 3 dimensioni* sarà strutturata nei temi di maggiore interesse per le città, provincie e regioni :

- come agiscono le città e le regioni mostrando la strada verso un nuovo modello di sviluppo per l'Europa;
- come il modello di governance in partenariato può aiutare a uscire dalla crisi per costruire un futuro sostenibile per l'Europa;
- come affrontare il problema della migrazione e innovare per una maggiore inclusione;
- come la decentralizzazione può sostenere lo sviluppo locale;
- come può la nostra azione a favore della cittadinanza attiva e partecipativa in Europa accrescere la fiducia nel modello europeo...

Considerato il contesto particolare di Cadice e la sua situazione geografica, alcune sessioni speciali saranno dedicate alle transizioni della regione mediterranea, ai suoi collegamenti specifici tra Europa e America latina, e a come le 3 dimensioni sono interrelate in questo contesto.

Delle tavole rotonde interattive permetteranno ai eletti e agli esperti locali e regionali di scambiare idee e punti di vista sulle buone pratiche riguardanti temi specifici – per esempio la riorganizzazione dei servizi pubblici, i nuovi modelli di sviluppo sostenibile o le nuove tecnologie nelle pubbliche amministrazioni...

**Venite a Cadice e prendete parte ai dibattiti !**

Raggiungete i 1000 dirigenti locali e regionali, partner chiave delle Istituzioni Europee e mondiali, che si riuniranno a Cadice. La 25ª riunione degli Stati generali dell'Europa locale e regionale – il CCRE – sarà ospitata dalla città di Cadice, in cooperazione con la Federazione Spagnola delle Municipalità e Provincie (FEMP).

Per maggiori informazioni : [www.ccre.org](http://www.ccre.org).



Ayuntamiento de Cádiz

# EUROPA OGGI PIÙ DI IERI

Siamo agli inizi degli anni Cinquanta. Vediamo un piccolo gruppo di giovani del movimento federalista intenti a rimuovere le barriere alla frontiera italo-francese. Ma anche dell'altro: ci sono i rappresentanti delle autorità dei due paesi che guardano compiaciuti all'operazione.

E', dunque, apparentemente un 'Europa che nasce come movimento di popolo, contro il sistema delle sovranità nazionali e, conseguentemente, un sistema che cresce in proporzione alla riduzione del ruolo degli Stati. In realtà, una costruzione che, passo dopo passo, è stata realizzata attraverso il consenso degli Stati; in una fotografia sempre aggiornata, in cui il ruolo del popolo è stato accantonato a garanzia della stabilità delle regole e delle istituzioni comuni; e che oggi, in modo apparentemente paradossale, attribuisce un ruolo sempre più rilevante ai governi nella costruzione dei percorsi futuri.

In tutto questo, attenzione, non ci sono stati complotti internazionali o manovre oscure contro la democrazia. Tutto è avvenuto alla luce del sole e seguendo la logica delle cose. Perché l'Europa che conosciamo (la più importante e riuscita costruzione politica della seconda metà del ventesimo secolo) non poteva realizzarsi se non attraverso la tutela delle sue regole e delle istituzioni dalla interferenza delle opinioni pubbliche nazionali, e perché un 'Europa che oggi si appresta a diventare politica – e cioè espressione di un progetto, interno ed internazionale – non può che appoggiarsi, in questo faticoso passaggio, al concorso decisivo degli stati sovrani, unici titolari di una qualche legittimità democratica.

Nel quadro dei rapporti tra stati c'è poi, come sempre, chi è "più uguale degli altri". E per quanto ci riguarda, chi lo è di meno. Da un a parte la Germania, intenta a costruire una unione a sua immagine e somiglianza, in un contesto in cui viene a godere di due grandi ulteriori vantaggi: quello di poter sottoporre i comportamenti altrui ad una costante verifica, in nome dei valori e dei principi che essa stessa ha formulato, senza nessuna richiesta di reciprocità; e, soprattutto, quello di poter far valere, in linea di principio e di fatto, e in ogni circostanza, i vincoli delle proprie istituzioni e

della propria opinione pubblica. Con un comportamento che, se posto in atto da qualsiasi altro paese europeo (vedi la proposta di referendum greco), verrebbe invece considerato come espressione di leggerezza politica poco meno che criminale.

Per questo è necessario invece che le elezioni europee si trasformino da vacuo sondaggio di opinione come sono oggi, in un confronto tra diverse posizioni politiche sul futuro dell'Unione.

L'Europa è necessaria perchè in un mondo globalizzato i centri di potere si spostano in altre regioni. Ci sfidano compiti di portata mondiale, che un singolo Paese non è più in grado di affrontare da solo; mutamento climatico, questioni energetiche, terrorismo, regolamentazione dei mercati finanziari e molto di più. Soltanto uniti politicamente ed economicamente, sulla base dei nostri valori comuni, possiamo svolgere un ruolo attivo nella global governance, possiamo contribuire a plasmare il futuro del nostro mondo.

Se sono divisi gli europei non possono diventare un attore globale. Senza un'Europa unita e forte condanniamo noi stessi all'irrilevanza nel mondo del domani.

Con le ultime decisioni del Consiglio europeo e dell'Eurogruppo non sono state soltanto adottate misure per risolvere l'attuale crisi, bensì sono state poste le fondamenta per la futura evoluzione dell'Unione europea. Il Patto fiscale, il Six-Pack, il Patto euro-plus, il semestre europeo, i fondi Efsf ed Esm creano un quadro normativo allargato per gli Stati partner che finalmente collegherà in nodo più stretto le nostre politiche economiche e finanziarie, sottoponendo a regole severe la responsabilità per l'indebitamento pubblico.

La crisi ha riportato al centro dell'attenzione l'Europa, il progetto europeo. Sulla stessa linea si colloca la proposta del ministro degli affari esteri Westerwelle di far eleggere dai cittadini un presidente europeo e di riprendere il dialogo su una costituzione dell'UE.

Non esiste un'alternativa all'Unione europea con la sua moneta unica per un futuro di successo degli Stati europei.

## Sistema sanitario europeo: in vista di un modello comunitario,

di Valeriano Valerio

Sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio europeo sui sistemi e le politiche sanitarie mediante un rapporto all'attenzione della Direzione generale per il lavoro, gli affari sociali e le pari opportunità della Commissione europea, è possibile tracciare la situazione del sistema sanitario europeo e le condizioni sanitarie degli Stati membri. Il rapporto sviluppa la sua analisi attraverso fattori ambientali e socio-economici con lo scopo di stimolare gli Stati a produrre una normativa di settrice più efficiente e omogenea all'insegna della celebrata equità sociale. Nell'arco di un trentennio (1980-2007) in Europa l'estensione della vita media è passata dai 73 ai 79 anni. L'allungamento delle aspettative di vita con una sensibile diminuzione della mortalità infantile nell'arco degli ultimi anni fanno ben sperare per le condizioni di salute dell'intera comunità. L'analisi può essere estesa anche a Paesi come la Romania e la Bulgaria, nazioni neoaderenti, fino alla Croazia, Turchia e Repubblica jugoslava di Macedonia, paesi candidati a entrare nell'Unione. Ogni sistema sanitario è determinato dalle condizioni di vita. Dall'analisi comparativa sulle attese di vita si deduce però che, mentre i Paesi dell'area centro occidentale sono sostanzialmente buone, quelle dell'area orientale e del Baltico risultano non solo più basse ma anche meno durature. Essenziale ricordare che le cosiddette "morti evitabili", le quali mantengono un trend positivo in tutta Europa: il che implica che i servizi sanitari e di prevenzione sono nettamente migliorati. Tra le malattie causa di decesso compaiono quelle legate al sistema cardiocircolatorio, cerebrovascolare e il cancro. Da non sottovalutare malattie come il diabete o quelle che colpiscono l'apparato respiratorio, come il cancro ai polmoni o la polmonite. Queste ultime colpiscono maggiormente gli uomini con una percentuale due tre volte superiore rispetto alle donne. Un dato in crescita riguarda le malattie mentali con un'incidenza attuale complessiva pari al 20%: essenziale per capire fenomeni legati ad alcolismo, violenza e suicidio, diffusi in maniera omogenea tra uomini e donne. Malattie a trasmissione sessuale come l'HIV e la TBC risultano molto diffuse nel Baltico (Estonia, Lituania e Romania sono considerate nazioni ad alto rischio). Non sono da sottovalutare le morti legate agli incidenti stradali e domestici. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (WHO) il 75% dei cittadini europei coinvolti in incidenti sono stati uomini, coinvolgendo soprattutto i giovani. Tra le cause maggiori d'incidenti stradali v'è la scarsa qualità delle strade, l'eccesso di velocità e l'assunzione di sostanze alcoliche (che resta uno dei maggiori fattori di rischio per le morti premature). Gli incidenti domestici invece si attestano attorno al 22% e sono più diffusi tra anziani e bambini. Tra i fattori di rischio possiamo annoverare il fumo (con 650.000 decessi l'anno), la cattiva alimentazione e l'assenza di attività fisica che comportano spesso cattiva circolazione, pressione alta, colesterolo ed eccesso di zuccheri con susseguente obesità. Circa la metà della popolazione europea è affetta da sovrappeso. Sempre secondo le stime del WHO, nel 2010 in Europa gli obesi adulti erano 150 milioni con una percentuale complessiva del 20% della popolazione, mentre i bambini erano 15 milioni con una percentuale complessiva del 10%. L'uso di sostanze stupefacenti è in crescita, specie negli ultimi anni, come anfetamine, cannabis e cocaina. Studi internazionali mostrano come l'accrescimento e la stabilizzazione dell'equità sociale può essere il mezzo per garantire e migliorare le condizioni di salute, riducendo i fattori di rischio e la mortalità all'interno della Comunità europea. La povertà e la disoccupazione sono l'espressione più evidente della disuguaglianza e della disomogeneità dei sistemi economici e finanziari. L'accesso alle cure mediche va maggiormente garantito. In nazioni come Grecia, Lituania, Bulgaria e Cipro il costo della spesa sanitaria ricopre il 40%. L'obiettivo di un sistema sanitario comune più equo e solidale rimane alla base delle istanze di riforma del sistema europeo. Equità che andrebbe commisurata secondo parametri standard di crescita e sviluppo e che comporta ebbe l'abbattimento delle barriere anche geografiche di accesso ai servizi sanitari nazionali. I costi per l'assistenza sanitaria, sia a carico dei sistemi sanitari nazionali che a spese dei privati cittadini, è cresciuto del 20% negli ultimi anni.

[Continua alla successiva](#)

### Segue dalla precedente

Per la maggior parte dei paesi europei l'assistenza sanitaria rappresenta la percentuale più alta di crescita del loro budget in termini di spesa. Attualmente la Francia spende l'11% del suo PIL in assistenza sanitaria, la Germania il 10.6% e il Belgio il 10.3%. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), i sistemi sanitari europei richiedono un aumento della spesa che supera la crescita economica. Quindi, secondo gli analisti OCSE, molti governi dovranno compiere scelte difficili per sostenere i loro sistemi sanitari, e cioè frenare la crescita della spesa pubblica della sanità, tagliare i costi in altre aree o aumentare le tasse. Oltre che con il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFU) – dove agli artt. 114 e 168 si dice si mira a “garantire un livello elevato di protezione della salute umana”, l'attenzione della Comunità europea ha assunto una forma definitiva nella più recente direttiva 2011/24/UE del Parlamento europeo, con la quale si sancisce la “centralità” dei sistemi sanitari dell'Unione e “contribuiscono alla coesione e alla giustizia sociali e allo sviluppo sostenibile”. “Agevolare l'accesso a un'assistenza sanitaria transfrontaliera sicura e di qualità e promuove la cooperazione tra gli Stati membri”. Innovativa l'istituzione di “punti di contatto nazionali”. Pur riconoscendo la

possibilità di assistenza transfrontaliera, la direttiva insiste sull'obbligo degli Stati nazionali di garantire “un'assistenza sanitaria sicura, di qualità elevata, efficiente e quantitativamente adeguata”. Pur non entrando nel merito delle modalità con le quali gli Stati membri decideranno di attuare l'assistenza sanitaria nazionale, il Parlamento europeo si è posto lo scopo di agevolare i cittadini nell'assistenza sanitaria transfrontaliera come, ad esempio, il rimborso delle spese sanitarie nei Paesi membri. Gli Stati dell'Unione dovrebbero altresì garantire il rispetto dei valori di universalità, di accesso a un'assistenza di elevata qualità, di equità e di solidarietà, così come affermato a livello istituzionale dal Consiglio europeo. Oltre a garantire il miglioramento degli standard di qualità e sicurezza, gli Stati europei sono chiamati a provvedere in merito ai “meccanismi volti ad affrontare i casi di danni derivanti dall'assistenza sanitaria”. Ciò contribuirebbe a evitare l'obbligo di assicurazione nazionale per il cittadino che si reca all'estero. Pertanto, la direttiva tende a rimuovere tutti gli ostacoli alla libera circolazione dei pazienti a livello comunitario, promuovendo una tutela rafforzata per la libera circolazione delle persone bisognose di cure. Ancora, la direttiva mira ad agevolare anche la somministrazione di medicinali tra gli assistiti quando la sua

somministrazione sia elemento indispensabile di un trattamento efficace in un altro Stato membro. Inoltre, al solo fine di salvaguardare “ogni spreco di risorse finanziarie, tecniche e umane”, la direttiva impone la c.d. “autorizzazione preventiva” da parte dello Stato membro per l'assistenza sanitaria all'estero in determinati casi specifici che riguardano interventi di alta specificità e maggiormente professionalizzati e che la cui individuazione è posta a carico dei singoli Stati membri. In definitiva, le procedure in materia di assistenza sanitaria transfrontaliera dovrebbero offrire garanzie di oggettività, non discriminazione e trasparenza agli assistiti. Pertanto, è obbligatorio fornire un sistema informativo “adeguato e specifico”. Determinante appare il fattore cooperazione, specie nelle regioni frontaliere a livello regionale e locale. Oltre che un adeguamento reciproco di procedure e standard, questo implica una pianificazione congiunta e l'integrazione anche a livello informativo (con il c.d. TIC – tecnologie dell'informazione e della comunicazione) tra i vari sistemi di assistenza sanitaria nazionali. Lo sviluppo delle tecnologie sanitarie può quindi consentire una maggiore integrazione del sistema sanitario comunitario evitando inutili duplicazioni di attività.

**Valeriano Valerio**

**Eurispes:** 2.500 euro al mese a famiglia per una vita dignitosa. Metà dei contribuenti sotto i 15.000 euro

L'Eurispes stima che, nella media nazionale, il costo mensile per i beni essenziali di una famiglia composta da quattro persone è di 2.523 euro al mese. Dal rapporto emerge anche che poco meno della metà dei contribuenti (il 49,1% del totale) nel 2010 ha dichiarato un reddito complessivo inferiore a 15.000 euro. Sempre secondo l'istituto di ricerca almeno il 35% dei lavoratori dipendenti è ormai costretto ad effettuare un doppio lavoro per far quadrare i conti e arrivare alla fine del mese. Cresce intanto l'economia sommersa passata da 529 miliardi del 2010 alla cifra “monstre” di 540 miliardi nel 2011 equivalenti al 35% del Pil ufficiale. Spesa alimentare pari a 825 euro Secondo l'Eurispes, guardando alle diverse voci di spesa, in media per l'abbigliamento un nucleo di quattro persone spenderebbe 240 euro al mese, per la casa 890 euro e per le spese medico-sanitarie 950. [segue a pag 20](#)

## CALA LA NEBBIA SULL'IMU DEGLI ENTI ECCLESIASTICI

di Andrea Carinci e Thomas Tassani

La tassazione Imu degli enti non commerciali, compresi quelli ecclesiastici, è una questione molto delicata. Il governo ha cercato di risolverla con un articolo inserito nel decreto liberalizzazioni. La norma non brilla né per chiarezza né per rigore, oltre a contenere l'ennesimo rinvio a un futuro regolamento ministeriale per aspetti di dettaglio. Se la previgente disciplina Ici era in potenziale contrasto con il divieto comunitario di aiuti di Stato, resta ancora lunga la strada per portare il mondo del non profit italiano nell'alveo della piena compatibilità comunitaria.

L'emendamento governativo in materia di **tassazione Ici** per le proprietà degli enti non commerciali (e, tra questi, degli **enti ecclesiastici**) era molto atteso. Si tratta di una questione assai delicata, che tocca sensibilità accese, sicché viva era la curiosità di sapere come l'esecutivo avrebbe mediato tra i diversi, e spesso contrapposti, interessi e istanze.

Va subito detto che la norma non risulta certo brillante né per chiarezza né per rigore, oltre a contenere l'ennesima delegificazione (rinviando, per aspetti di dettaglio, a un futuro regolamento ministeriale).

Ma vediamo cosa cambia in base all'art. 91-bis del disegno di legge 3110, ora in discussione alla Camera. **(1)**

La previgente disciplina Ici (ora Imu) prevedeva l'**esenzione** per gli immobili degli enti non commerciali destinati allo svolgimento di determinate attività sociali, qualora queste non avessero "esclusivamente natura commerciale". **(2)** Ebbene, tale previsione poteva condurre, in taluni casi, a ritenere agevolabili dall'Ici anche immobili in cui venisse, pur se solo in parte, svolta una attività di impresa: circostanza, questa, che, al di là di ragioni di equità interna, rendeva la disciplina in potenziale contrasto con il divieto comunitario di **aiuti di Stato**

In base al testo del decreto liberalizzazioni già approvato in Senato, si prevede invece che, per poter godere della agevolazione, l'attività sociale svolta nell'immobile debba essere esercitata necessariamente "con **modalità non commerciali**". La formula non è delle più felici, anche per la sua originalità: sarebbe stato più corretto parlare di "attività non commerciale", che è invece espressione ampiamente usata nella disciplina positiva e oramai conosciuta all'esperienza applicativa. Ad ogni modo, il riferimento alle modalità evoca l'idea che occorrerà considerare l'attività svolta **in concreto**. Ma se così è, si tratta allora di una cautela

del tutto superflua, perché già da tempo la giurisprudenza ritiene che la commercialità di un ente vada verificata in termini sostanziali e non solo formali.

Dovrebbe comunque restare fermo che la non commercialità andrà verificata sulla base dei criteri che giurisprudenza e dottrina hanno elaborato in questi anni e che si possono riassumere in due test di "non commercialità".

L'attività è **non commerciale** quando: a) non è diretta alla produzione o circolazione di beni o servizi, oppure quando b) è svolta con criteri di gestione tali da non coprire, con i corrispettivi, i costi di gestione.

Facciamo un esempio. Una casa di cura per anziani, condotta da un'associazione religiosa, è sicuramente commerciale per il primo test: offre un servizio in un mercato concorrenziale (dei servizi assistenziali) in modo abituale e organizzato. Se, tuttavia, le rette fatte pagare agli ospiti non sono in grado, in concreto, di coprire i costi di gestione, l'attività sarà non commerciale, perché mancante del requisito della economicità. In questo senso, il fatto che il pareggio di bilancio sia raggiunto grazie alla beneficenza oppure a contributi pubblici a fondo perduto, fa sì che l'attività sia non commerciale. Come tale, quindi, certamente agevolabile.

Applicando questi principi, ne deriva che dovrebbero essere agevolabili con la nuova modifica solo (sottolineiamo) quelle attività che:

a) sono al di fuori di un circuito concorrenziale di impresa (per esempio, organizzazione di gruppi di preghiera; di corsi gratuiti di teatro per portatori di handicap; di dormitori per senza tetto);  
b) pur offrendo beni o servizi sul mercato, si finanziano con metodi in gran parte erogativi (come donazioni o contributi pubblici). La norma prevede poi un regime ad hoc nel caso in cui l'immobile abbia una "utilizzazione mista" (*rectius* promiscua). Se la frazione di unità immobiliare in cui si svolge l'attività non commerciale è individuabile con precisione, l'esenzione sarà limitata a essa. Diversamente, se cioè non è possibile una tale individuazione (perché, per esempio, l'intero immobile ha un utilizzo promiscuo), l'esenzione di applicherà in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile e nei modi indicati da un successivo decreto ministeriale.

A questo punto, ci si può chiedere se la novella legislativa sia in grado di superare i problemi di compatibilità comunitaria del sistema italiano per le agevolazioni agli enti ecclesiastici e agli enti non

Continua alla successiva

## La BCE finanzia le banche al tasso dell'1% Ci salverà dalla crisi?



Ammonta a 529,5 miliardi la richiesta da parte delle banche europee alla BCE nella seconda asta di finanziamento a 3 anni. L'asta Ltro (Long Term Refinancing Operation) si è chiusa, infatti, con l'assegnazione a 800 banche europee con un livello superiore ai 489 miliardi della prima asta del 21 dicembre scorso, a cui avevano partecipato 523 banche. Le banche italiane hanno partecipato alla seconda tranche del prestito triennale della Banca centrale europea per una quota superiore ai 100 miliardi di euro. Gli analisti si aspettavano richieste tra i 300 e i 750 miliardi. L'Eurotower

si aspetta che la sua liquidità venga utilizzata dalle banche sia per sostenere le aste governative sia per allargare i cordoni del credito a famiglie e imprese, evitando così lo spettro del credit crunch.

La situazione è dunque la seguente:

- la FED stampa moneta e compra bonds americani e in parte ne fornisce in Europa dove la usano per comprare bonds di stati europei.
- la BCE stampa moneta e compra direttamente ed indirettamente bonds europei (tramite le banche europee a cui da liquidità all'1% se in cambio le comprano Bot, Btp, bonds spagnoli, portoghesi...).

La BCE, per statuto, non potrebbe comprare debito pubblico ("monetizzare" come si dice) dei paesi membri della UE. E allora come scavalca il divieto? Stampa moneta e la presta come liquidità a breve alle banche e in cambio loro acquistano BTP o Tresobonos spagnoli. Risultato: le aste dei BTP, Tresobonos e altri bonds greci, portoghesi ed irlandesi riescono a piazzare questi titoli di stato e tutti tirano un sospiro di sollievo.

L'asta Ltro risolve tutti i problemi?

Nel breve periodo l'operazione è geniale, allenta la tensione finanziaria e permette alla liquidità di affluire nel sistema. nel lungo periodo, però, ciò che conta è l'economia reale (produzione industriale, investimenti, occupazione, comunicazioni, innovazione tecnologica, ecc). Quindi, questo debito pubblico puoi spostarlo e muoverlo con tanti giochi di prestigio in giro per il mondo, farne comprare alle banche europee a tonnellate, dando loro in cambio moneta fresca fresca, appena stampata dalla BCE... Però poi questi BTP, Tresobonos, Bonds belgi, portoghesi, greci sono sempre lì e le banche che se ne stanno ingozzando potrebbero avere difficoltà, oppure potrebbe partire l'inflazione. Solo le politiche di sviluppo reale, che la Commissione europea cerca di promuovere, ad esempio con Europa 2020, possono far uscire gli Stati dalla crisi. Il resto rischia di essere un'illusione.

Fabrizio Spada

Rappresentanza a Milano

Segue dalla precedente

commerciali, che a suo tempo avevamo evocato come nubi all'orizzonte di un tale regime. La risposta non può essere, purtroppo, un limpido sì, per diversi motivi.

In primo luogo, perché lo stesso presidente del Consiglio ha avvalorato una lettura della nuova norma italiana che, oltre a non trovare conferma nella lettera della stessa, di fatto minaccia di **contraddire le finalità** con cui è stata introdotta

Intervenendo in Commissione industria [il 27 febbraio scorso](#) e parlando delle scuole gestite da enti non commerciali, Mario Monti ha affermato che l'agevolazione Imu dovrebbe essere riconosciuta quando vi sia una valutazione di equivalenza del servizio svolto a quello pubblico, il servizio sia aperto a tutti i cittadini alle medesime condizioni, gli eventuali avanzzi di gestione siano investiti nella attività didattica.

Continua a pagina 14

# L'Europa litiga per un “fazzoletto da taschino”

di **Matthieu Amaré**

Traduzione: **Ester Garufi**

L'Europa non è più solidale, questo si sa. Impantanati in una crisi senza precedenti e continuamente minacciati dalle agenzie di rating, i paesi dell'Unione Europea litigano tra loro. Vincerà quello che seguirà la miglior cura di austerità o a quello che sarà dopato meglio? Comunque, è competizione.

L'Europa è un vecchio continente e gli Stati dell'Unione hanno tutti i mezzi, date le loro rispettive storie, per far valere la loro superiorità. La lotta è feroce, accanita. E serrata. Ecco perché, per molti paesi in corsa, sembrerebbe che il fotofinish definisca il vincitore grazie ai capelli. Così in Polonia il vincitore vincerà la prova o mały włos (letteralmente “per un pelo”), in Spagna por los pelos e in Germania haarscharf. Soltanto quando si è calvi in Gran Bretagna possiamo sempre vincere con i baffi: he won by a whisker (“vinse per un baffo”).

Per un pelo, un orecchio, un baffo... restiamo eleganti e esprimiamoci in francese. Anche se il francese può vincere per un pelo o di un capello, può anche affermare che tutto si è svolto dans un mouchoir de poche (in un fazzoletto da taschino). L'espressione riveste, in sé stessa, un carattere particolare dato che in origine, al XVI secolo, serviva a distinguere la nobiltà – che utilizzava questo quadratino di tessuto per soffiarsi il naso – e il popolo – che per la stessa operazione utilizzava le maniche. Lo spazio in cui mettere il tessuto era così piccolo che vi ci si poteva inserire tutto ciò che aveva valore. Oggi, l'espressione mantiene soltanto il principio dello spazio. Questa espressione significa oggi “è successo per poco”.

Alla fine rimane molta umiltà nella saga delle espressioni in Europa. Riconoscere una vittoria di Pirro significa fare fair-play. Gli inglesi hanno invece inventato un concetto: la pelle dei denti (he won by the skin of the teeth). In effetti si tratta del sinonimo di “nulla”. Allora tutta questa competizione per nulla? Attenzione. Non dimentichiamo che in Europa esiste la falsa modestia. Perché un fazzoletto, fino a prova contraria, serve soprattutto ad asciugare la lacrime del perdente.

DA CAFEBABEL

## PENSIERO DI PACE

Proposta (mettete dei fiori nei vostri cannoni)

Mettete dei fiori nei vostri cannoni

Era scritto su un cartello



sulla schiena dei ragazzi  
che senza conoscersi  
di città diverse  
socialmente differenti  
cantavano la loro proposta  
ora pare che ci sarà un inchiesta

Tu come ti chiami sei molto giovane  
Me ciami Brambila e fo l'uperari  
lavori la ghisa per pochi denari  
e non ho in tasca mai la lira per potere fare un ballo con lei

mi piace il lavoro ma non sono contento  
non è per i soldi che io mi lamento  
ma questa gioventù ci avrei giurato mi avrebbe dato di più

Mettete dei fiori nei vostri cannoni  
perché non vogliamo mai nel cielo  
molecole malate ma note musicali  
che formino glia accordi per  
una ballata di pace di pace  
Anche tu sei molto giovane quanti anni hai e di cosa non sei soddisfatto

Ho quasi 20 anni e vendo giornali  
girando i quartieri tra povera gente  
che vive come me che sogna come me  
sono un pittore che non vende quadri  
dipingo soltanto l'amore che vedo  
e alla società non chiedo che la mia libertà

Mettete dei fiori nei vostri cannoni  
perché non vogliamo mai nel cielo  
molecole malate ma note musicali  
che formino glia accordi per  
una ballata di pace di pace  
E tu chi sei non mi pare che abbia di che lamentarti

La mia famiglia e di gente bene  
con mamma non parlo con il babbo nemmeno  
lui mette le mie camicie  
e poi mi critica se vesto così  
guadagno la vita lontano da casa  
perché ho rinunciato ad un posto tranquillo  
ora mi dite che ho degli che gli altri hanno perso per me.

Mettete dei fiori nei vostri cannoni  
perché non vogliamo mai nel cielo  
molecole malate ma note musicali  
che formino glia accordi per  
una ballata di pace di pace

**I Giganti**

# **INIZIATIVA POLITICA DI UN GRUPPO DI PARLAMENTARI PD PER RIAFERMARE IL PRIMATO DELL'EUROPA FEDERALE**

## **Memorandum sull'Europa**

Il Partito democratico perde la sua anima se sceglie di irrigidire ideologicamente il messaggio d'innovazione che gli compete. E la perde, ancora più concretamente, se smentisce il suo ancoraggio alle grandi intuizioni di politica estera nelle quali vive il retaggio della straordinaria tradizione dell'umanesimo e del cosmopolitismo italiano. E' in questa cornice che i padri dell'Europa, da De Gasperi a Spinelli, hanno pensato e promosso il modello federale europeo come nuovo orizzonte di pace, di sviluppo e crescita civile.

Oggi, dopo averne sempre rivendicato il prezioso fattore d'ispirazione, al Partito democratico si chiede di rinnovare questo modello, mostrando coraggio e intelligenza nel proseguire a testa alta sulla strada della progressiva integrazione europea. Sotto questo profilo può riproporsi il valore e la bellezza di un peculiare vincolo esterno, di natura eminentemente politica, che nasce e si sviluppa in base alla volontà di partiti, movimenti sociali e culturali, settori qualificati della pubblica opinione; un vincolo che offre l'opportunità di armonizzare nel perimetro di solide politiche sovranazionali le iniziative volte a contrastare i rischi di declino incombenti sulle società e gli ordinamenti dei singoli Stati.

L'europesismo, in ogni caso, non può agire a rimorchio di logiche e schemi prefabbricati. Quando si proiettano su scala più ampia le dinamiche politiche nazionali, emerge la conferma di quanto possa valere e pesare la scelta del riformismo "coniugato al futuro", come noi amiamo dire. Le appartenenze del Novecento assomigliano a dagherrotipi ingialliti. Prodi e Amato, insieme ad altre personalità del mondo intellettuale e politico, hanno indicato con il loro appello pubblicato di recente sulla stampa "il sogno di una società europea solidale, giusta e democratica"; ma nel loro proposito non sussiste l'ancoraggio a una qualche pregiudiziale ideologica, men che meno di tipo socialista.

D'altronde, in Francia, Bayrou dimostra di avere più determinazione e più tenuta nella difesa della politica d'integrazione europea. Sicché appare incongruo che il Partito democratico - aderente al Gruppo dei Socialisti e Democratici nel Parlamento europeo, ma non al Partito socialista europeo (Pse) - debba adottare a senso unico una sorta di "solidarietà internazionalista" e dunque affidarsi totalmente alle rituali formule di sostegno al candidato socialista all'Eliseo. Qual è il motivo di questa solidarietà, quando nel programma di Hollande vi è un ritorno al primato di Parigi come motore politico di un'Europa concepita e disegnata in relazione a un prevalente ruolo di coordinamento degli Stati nazionali? Il nostro europesismo non si armonizza completamente con una visione - Hollande non corregge la linea vetero-gollista di Sarkozy - che indebolisce o addirittura offusca i progressi compiuti in questi anni per fare delle istituzioni comunitarie la casa dei cittadini europei, non la semplice camera di compensazione delle volontà e delle scelte dei diversi Stati membri.

A noi preme evidenziare, in conclusione, la necessità che il Partito democratico non disperda nel labirinto di presunti obblighi di vicinanza nel campo progressista il credito accumulato come forza riformatrice, aperta alla sperimentazione di nuove formule politiche, impegnata a tradurre in programmi e comportamenti conseguenti la sua limpida vocazione europeistica. Dobbiamo difendere la nostra autonomia, specialmente se con essa possiamo difendere un punto di vista più avanzato nell'orizzonte di una rinnovata prospettiva europeistica.

Giuseppe Fioroni (deputato Pd), Marco Follini (senatore Pd), Carlo Chiurazzi (senatore Pd), Lucio D'Ubaldo (senatore Pd), Anna Rita Fioroni (senatore Pd), Antonio Rusconi (senatore Pd), Maria Pia Garavaglia (senatore Pd), Gianluca Benamati (deputato Pd), Enrico Farinone (deputato Pd), Giampiero Fogliardi (deputato Pd), Tommaso Ginoble (deputato Pd), Gero Grassi (deputato Pd), Luciana Pedoto (deputato Pd), Giovanni Sanga (deputato Pd), Rodolfo Viola (deputato Pd)

Segue dalla pagina 11

Ebbene, nessuno di questi **tre requisiti** risulta essere in alcun modo rilevante per ricostruire la natura non commerciale di una attività e di un ente: non i primi due, in quanto estranei a una logica di concorrenza e perfettamente compatibili con attività a mercato; non l'ultimo, dal momento che l'impiego dell'utile all'interno della medesima attività, non esclude in alcun modo la lucratività della medesima. **(3)**

Insomma, se in questo modo si è voluto anticipare come in concreto la nuova previsione andrà applicata, è forte il timore che, nonostante la lettera della norma, rimarrà una situazione di contrasto con i dettati comunitari. Con l'aggravante che l'**incompatibilità** si verrà a determinare sul piano dell'interpretazione e applicazione della norma, non più, come prima, in quella del dato testuale: a un livello, quindi, più opaco e meno tracciabile.

Infine, rimangono ancora insoluti due problemi, nel mirino degli organi comunitari e non interessati dalla riforma in commento. Da una parte, non è stata toccata la previsione dell'articolo 14-9 Tuir, che presume che gli enti ecclesiastici siano sempre enti non commerciali, a prescindere da ogni **verifica** circa l'attività effettivamente svolta, come invece si richiede per la generalità degli enti non commerciali. Questo aspetto influisce in parte sul godimento della agevolazione Imu (lo status di ente non commerciale è un presupposto per il beneficio), ma ha effetti per i trattamenti di favore nelle altre imposte.

Dall'altra, rimane la problematica del regime agevolativo **onlus** che, per come è attualmente strutturato, consente agevolazioni fiscali molto rilevanti anche ad attività del tutto commerciali svolte nel settore sociale (che sono completamente esentate dal pagamento delle imposte sui redditi).

Pur comprendendo le ragioni di un intervento sofferto, rivolto nella giusta direzione, la nuova disciplina solleva troppi dubbi; da qui la preoccupazione che sia ancora lunga la strada da intraprendere per portare il mondo del *non profit* italiano nell'alveo della piena compatibilità comunitaria.

**(1)** Per inciso, in spregio alle recenti ammonizioni del Presidente della Repubblica, la norma è introdotta con la legge di conversione del c.d. "decreto-liberalizzazioni".

**(2)** Sono le attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive, di religione e di culto. L'esenzione avveniva per effetto dell'interpretazione autentica dell'art. 7, lett. i), Dlgs n. 504/92, operata con l'articolo 7, co. 2-bis del Dl 30 settembre 2005, n. 203.

**(3)** Tali requisiti acquistano valore ai fini della applicazione del regime agevolativo onlus alle "scuole paritarie", ma questo è un profilo differente da quello della modifica normativa in tema di agevolazione Imu.

Da la voce.it

## SENZA PROCESSI E SENZA SUICIDI, COM'È MORTA IN TUTTA TRANQUILLITÀ LA SECONDA REPUBBLICA

di Giampiero Mughini

La Seconda Repubblica, nata dalle ceneri e dai processi contro la Prima Repubblica, è morta senza fare rumore. Non è che sia morta, s'è dileguata. Nessuno si ricorderà di nulla che la riguardi, né il personale politico (che era di serie C), né eventi clamorosi, né leader che abbiano dato un tocco e una verità al nostro Paese com'era stato di Alcide De Gasperi e Ugo La Malfa e Pietro Nenni. Non ve la prendete con Silvio Berlusconi, che è entrato in politica altrimenti lo avrebbero sgozzato. Ma di Romano Prodi, che mi sapete dire? E dei vari ministri, Brambilla, Calderoli, La Russa, Pecoraro Scanio, la Melandri che al tempo del Mundial voleva togliere a Fabio Cannavaro la fascia da capitano, che cosa vi ricordate? La crisi economica li ha cancellati via, e non c'è un cane che li rimpianga. Qualche cretino dice che la "democrazia" è stata soppiantata dal governo dei tecnici, e vorrei ben vedere il contrario dato che la "democrazia" produceva Scilipoti se non anche Sara Tommasi, la quale sfoderava le cosce a favore di Scilipoti. Nei sedici anni che è durata, la Seconda Repubblica ha aumentato a dismisura il debito pubblico, ha covato una corruzione quale la Prima Repubblica nemmeno si sognava, non ha risolto un problema del Paese che sia uno. Ad affrontare quei problemi, Mario Monti e i suoi ministri ci stanno provando. Almeno. I sondaggi dicono che la nostalgia dei partiti tradizionali è in Italia vicina allo zero. Un italiano nel pieno possesso delle sue facoltà sente il bisogno del PdL dell'Italia dei valori, della Lega, di An?

*Segue a pagina 19*

# ***IL NUOVO STEMMA DELLA REGIONE PUGLIA***



**SULL'OTTAGONO DELL'ULIVO I 6 CERCHI  
CORRISPONDENTI ALLE 6 PROVINCE PUGLIESI**

# COM'È SMART LA CITTÀ

di [Alfonso Fuggetta](#)

Il governo intende lanciare un programma nazionale per lo sviluppo di "città intelligenti", con un finanziamento previsto di circa un miliardo. Ma una smartcity non è semplicemente una città dotata di un sistema di comunicazione wireless. Nasce piuttosto dalla integrazione e condivisione di dati e servizi. È perciò vitale definire e promuovere un sistema multipolare, aperto e paritario che consenta a chiunque sia abilitato a farlo di interagire con gli altri agenti presenti. Attraverso un processo di elaborazione e standardizzazione che deve essere guidato dall'attore pubblico.

Il governo intende lanciare un programma nazionale per lo **sviluppo di smartcity** - "città intelligenti" -, finanziandolo con ingenti risorse: si parla di circa un miliardo di euro. Il tema e le risorse allocate sono certamente importanti e quindi è utile esaminare nel dettaglio cosa si debba intendere per smartcity, quali vantaggi questo tipo di iniziative possa indurre e come è bene investire le risorse.

Spesso, il termine smartcity è evocato per indicare due tipologie di iniziative che, in realtà, non costituiscono il vero cuore del problema.

Una smartcity è più di una città dotata di un sistema di comunicazione **wireless**, così come un sistema ferroviario è più di un insieme di binari. Ovviamente, servono anche i "binari", ma una smartcity non la si crea, per esempio, semplicemente attraverso progetti come le reti wi-fi cittadine: già oggi nelle città non manca connettività wireless, in particolare, quella 3G offerta dagli operatori. Certamente, maggiore connettività (gratuita o a basso costo) a disposizione dei cittadini potrebbe facilitare la diffusione e fruizione di certi servizi, anche se di fatto una rete wi-fi comunale fa del pubblico un operatore almeno in parziale concorrenza con gli operatori privati. Comunque sia, le reti wi-fi non sono un fattore che di per se stesso generi servizi innovativi o comunque diversi e migliori rispetto a quanto oggi è già disponibile: non apportano nulla di sostanzialmente nuovo o in reale discontinuità con la situazione esistente.

Allo stesso tempo, per rendere "smart" una città non basta immaginare **singoli servizi evoluti** per l'infomobilità, il controllo energetico, la sicurezza urbana e altri ad alto valore per il cittadino. Ovviamente, questi servizi sono molto utili e desiderabili, ma se concepiti come isole a se stanti, rischiano di non essere efficaci o addirittura irrealizzabili. Per esempio, per fornire servizi di infomobilità di valore è necessario pensare non solo a sofisticati sistemi di pianificazione e ottimizzazione dei flussi di traffico, ma anche e soprattutto a come raccogliere e integrare (in tempo reale o quasi) i tanti dati che sono indispensabili per realizzare queste funzioni di simulazione e calcolo: movimenti dei mezzi pubblici e privati, movimenti dei cittadini, stato dei lavori pubblici, operatività delle utilities (per esempio, la raccolta rifiuti) e tanti altri ancora. Se non ci fosse modo di raccogliere e organizzare questa **molteplicità di informazioni**, che servono per lo più in forma anonima o aggregata e quindi garantendo la privacy dei cittadini, anche il più sofisticato sistema di monito-

raggio, pianificazione e controllo risulterebbe nei fatti inutile.

L'esempio dell'infomobilità illustra chiaramente il problema che sta alla base della realizzazione di una smartcity: l'integrazione e la fruizione di dati e servizi scambiati da una molteplicità di attori pubblici e privati. È dalla **integrazione** e **condivisione** di dati e servizi che possono nascere funzioni evolute. Perché la condivisione avvenga, è vitale definire e promuovere un sistema multipolare, aperto e paritario che consenta a chiunque sia abilitato a farlo di interagire con gli altri attori presenti nella smartcity. Per esempio, il sistema di infomobilità richiede lo scambio e l'integrazione dei dati delle utilities, delle municipalizzate, di singoli cittadini o di imprese quali le società di antifurto satellitari che possono fornire utili informazioni sui flussi di mezzi privati.

Lo snodo essenziale per far sì che ci siano servizi a valore aggiunto ("smart") per i cittadini è quindi non solo assicurarsi che vi sia una connettività diffusa wi-fi o 3G (condizione necessaria), ma anche e soprattutto definire un **modello di cooperazione** e di scambio di dati e informazioni tra una molteplicità di sistemi informativi, dispositivi e applicazioni. È la disponibilità e la messa in esercizio di questo modello che rende realmente possibile lo sviluppo di servizi ad alto valore aggiunto e, quindi, "smart".

Dal punto di vista tecnico-organizzativo, si tratta di promuovere open data e, soprattutto, open services così come previsto, per esempio, nell'ambito del progetto promosso da Confindustria, Camera di commercio, Assolombarda, Confcommercio, Unione del commercio e società Expo 2015.

Questo tipo di approccio non nasce casualmente o in modo spontaneo, ma si fonda su una visione architettonica, tecnologica e metodologica unitaria che deve essere accettata e adottata da tutti i potenziali attori presenti sul territorio. Tale visione è il risultato di un processo di elaborazione e standardizzazione che deve essere necessariamente guidato dal **pubblico** in concertazione con le imprese private e con i fornitori delle tecnologie abilitanti. Ciò che è richiesto, quindi, è una accorta e illuminata governance che coordini e integri i lavori dei diversi attori coinvolti. In un paese come l'Italia, è questo il maggiore "costo" e, di conseguenza, ostacolo alla realizzazione di una smartcity. Lo sviluppo delle smartcity è senza dubbio una priorità importante per il paese. Bisogna peraltro prestare attenzione agli snodi critici da affrontare affinché il programma possa realmente portare i **vantaggi** che potenzialmente è in grado di offrire. Non si tratta in prima battuta né di pensare a isolati investimenti in reti wireless, né dello sviluppo di singole applicazioni più o meno esoteriche, ma incapaci di dialogare tra loro. Il passaggio chiave è la costituzione di un "sistema nervoso" di comunicazione e controllo che permetta lo scambio e la integrazione di dati e servizi. È grazie a questo sistema nervoso che gli investimenti in reti o applicazioni possono trovare completa valorizzazione, sviluppandosi efficacemente e in modo pienamente sinergico a servizio di una vera città "smart".

**Buona Pasqua 2012**

**Ti doni  
Pace  
Amore  
Felicità**



**A TUTTI  
GLI AMMINISTRATORI LOCALI  
DELLA PUGLIA**

## A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61  
70124 Bari  
Via 4 novembre, 112 —  
76017 S.Ferdinando di P.  
Tel.: 080.5772315  
0883.621544  
Fax 080.5772314  
0883.621544  
Email:  
aiccrepuglia@libero.it  
valerio.giuseppe@alice.it  
petran@tiscali.it

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

### Presidente

dott. Michele Emiliano  
sindaco di Bari

### V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia  
comune di Cisternino

Sig. Giovanni Gentile consigliere  
amministrazione prov.le di Bari

### Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio,  
già sindaco

### V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati,  
già consigliere regionale

### Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già  
sindaco

### Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio,  
Mario Dedonatis

AICCRE  
PUGLIA

*NOI SIAMO QUELLI  
DELL'EUROPA*

## DALL'ITALIA ALL'EUROPA

### Tratto dal discorso conclusivo del 150<sup>a</sup> dell'Unità d'Italia

Mi permetto peraltro di dissentire da chi vede un pericolo di svalutazione o marginalizzazione della politica nelle cessioni di sovranità da parte del nostro e degli altri Stati nazionali a favore dell'Unione europea. Quelle cessioni, quelle volontarie autolimitazioni furono l'idea-chiave del lungimirante progetto di integrazione e unità lanciato a Parigi 62 anni orsono. Un'idea-chiave e un progetto che traggono oggi maggior forza e decisivo impulso dal processo di globalizzazione e dal grande cambiamento mondiale. Mi ha confortato in tale convinzione sentire qualche sera fa il cancelliere tedesco richiamare il fatale restringimento del peso del nostro continente al 7 per cento della popolazione del mondo d'oggi, ed evocare il rischio della marginalità per tutti i nostri paesi se non saremo capaci di integrarci più strettamente. Per tutti i nostri paesi, compreso il più grande e dinamico che ella rappresenta.

Una sempre più stretta integrazione europea, attraverso il crescente ricorso a forme di sovranità condivisa che riducano l'area delle distinte e separate sovranità nazionali, è una necessità oggettiva del nostro tempo e non conduce alla fine né della politica né della democrazia.

Piuttosto, muoviamo in Europa verso nuovi scenari e modi di essere della vita democratica, nel rispetto delle diversità e peculiarità delle nostre storie e culture nazionali, ma superando gli steccati di ormai asfittici sistemi nazionali. E questa diventa anche la proiezione di quel sentimento di identità, appartenenza e unità italiana, di quel rinnovato attaccamento alla patria, che abbiamo sollecitato e visto riemergere con le celebrazioni del Centocinquantesimo.

Continuiamo dunque a coltivare, a tener vivo quel sentimento che è anche impegno di coesione, approfondendolo sul piano della consapevolezza storica e del costume civile, e connettendolo con la prospettiva del crescere insieme in Europa, fianco a fianco con le altre nazioni e gli altri popoli del continente cui è consegnato il nostro comune futuro.

**Giorgio Napolitano**  
Presidente della Repubblica

Roma 17 marzo 2012

### *Continua da pagina 15*

Io non lo credo possibile. E che ne dite di vicende di corruzione come quelle che leggiamo ogni giorno sui giornali? Del munifico Lusi che per conto della Margherita ha maneggiato un paio di centinaia di milioni di euro, e non si sa bene a farne che cosa? Voi che mi leggete siete molto giovani e forse non avete mai neppure sentito nominare Vincenzo Balsamo, quello che faceva da amministratore del Psi ai tempi di Bettino Craxi. E' morto di crepacuore ai tempi in cui il Psi andò sotto il mirino dei magistrati, quando morì non aveva un soldo in tasca che fosse uno. Lo avevo conosciuto vent'anni prima, quando era un giovane socialista e non aveva una lira in tasca.

Una volta mangiammo assieme in una trattoria di Catania da due soldi, e credo che ognuno si pagò la sua parte del conto. E vi ricordate il nome dell'amministratore della Dc. di uno che gli hanno fatto cento processi e nemmeno a lui hanno mai trovato una lira in tasca che non fosse sua? E ve lo ricordate il nome del ministro liberale Francesco De Lorenzo, uno che a un certo punto dipinsero come un mostro, e che anche lui non s'era messo un soldo in tasca? Certo che lui in quanto ministro della Sanità prelevava le tangenti, i soldi che servivano al Partito liberale italiano per esistere.

Roba lontana, nomi lontani. Adesso abbiamo spettacoli orripilanti, come quello del Consiglio Regionale della Lombardia dove sono inquisiti quattro su cinque. ed è la regione la più progredita d'Italia. figuriamoci le altre. Oppure abbiamo sindaci e amministratori di tutte le parti politiche vanno sotto processo per corruzione, perché hanno preso cozze in regalo dagli imprenditori in cambio di favori e favorucci. Magari non sarò vero. Fatto è che quando i ladri piombarono in casa di Riccardo Lombardi. l'unica cosa da asportare che trovarono fu una borsa 24 ore da viaggio. Nient'altro. Adesso se vanno in casa del più sciamannato dei personaggi di terz'ordine della Seconda Repubblica, trovano dei tesori. In casa di gente che non sa fare nulla, che in politica non ha alcun curriculum che non sia lo zero, che è stata messa lì solo a far da zerbino. Dilettanti, banditi, cialtroni. Così è andata la storia recente della nostra Repubblica. Ce lo meritavamo? Forse sì, dato che siamo stati noi a elegerli.

Da Tiscali.it

**Nel quartiere borghese c'è la pace di cui ognuno dentro si contenta, anche vilmente, e di cui vorrebbe piena di ogni sera l'esistenza.**

**Pier Paolo Pasolini**

[Continua da pagina 9](#)

L'economia sommersa coinvolge anche tanti cittadini comuni - Per l'Eurispes, oltre agli evasori "di professione" che occultano al fisco la maggior parte dei loro proventi, che prendono la residenza all'estero, o che nascondono i loro patrimoni nei cosiddetti paradisi fiscali (550 miliardi su 7.300 miliardi stimati sarebbero riconducibili a cittadini italiani), l'economia sommersa coinvolge anche tanti cittadini comuni che lavorano in nero, magari come secondo lavoro, o che utilizzano l'evasione fiscale come una sorta di ammortizzatore sociale per contrastare gli effetti della crisi oppure considerano eccessivo il carico fiscale imputato loro e decidono, non trovando nemmeno un'adeguata corrispondenza nei servizi offerti.

Altra categoria che sfugge ai dati ufficiali è rappresentata dalle casalinghe che - secondo l'Eurispes - nel nostro Paese sono almeno 8,5 milioni (ulteriori 12,6 miliardi di euro di sommerso). Ai 280 miliardi di euro circa derivanti dal lavoro sommerso si aggiungono 156 miliardi di euro di sommerso generato dalle imprese italiane. Esiste inoltre una terza porzione di sommerso che si annida ad esempio nel mercato degli affitti (in particolare immigrati, studenti e lavoratori fuori sede) e che con 93 miliardi di euro rappresenta una fetta consistente dell'"altra economia".

- L'Eurispes ipotizza che almeno il 35% dei lavoratori dipendenti "sia ormai costretto ad effettuare un dop-

pio lavoro per far quadrare i conti e arrivare alla fine del mese". Questo vuol dire che sono almeno sei milioni i doppiolavoristi tra i dipendenti che, lavorando per circa quattro ore al giorno per 250 giorni, producono annualmente un sommerso di 90.956.250.000 euro

". Secondo l'Eurispes, quindi, per fare fronte alla crisi occorre agire sull'economia sommersa. Soprattutto perché le difficoltà, sottolinea l'Istituto nella presentazione del rapporto, sono sempre più evidenti, visto che, spiega, "solo un terzo delle famiglie italiane riesce ad arrivare tranquillamente a fine mese; almeno 500.000 famiglie hanno difficoltà a onorare i mutui per la casa; aumenta il credito al consumo (più del 100% tra 2002 e 2011) e cresce la povertà 'in giacca e cravatta', cioè quella dei lavoratori costretti a usufruire di mense e dormitori per i poveri". Metà dei contribuenti sotto 15.000 euro annui di reddito

Metà dei contribuenti sotto 15.000 euro annui di reddito - "Poco meno della metà dei contribuenti-persone fisiche (20,3 milioni, 49,1% del totale) ha dichiarato nel 2010 un reddito complessivo inferiore a 15.000 euro (1.250 euro su base mensile)". E' quanto sottolinea il rapporto l'Italia in nero di Eurispes e Istituto Pio V, con riferimento all'anno d'imposta 2009. Si tratta di elaborazioni dell'Eurispes su dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, che confermano una realtà ormai nota. Solo lo 0,9% ha, invece, dichiarato, si legge sempre nel rapporto, più di 100.000 euro.

Da tiscali

[Segue dalla prima](#)

quanti, e noi tra questi, auspichiamo che l'Europa passi dalle nazioni ai popoli attraverso e soprattutto la "politica".

Come si fa ad impostare un programma per l'Europa, a superare i veti, a determinare le "politiche" se non si parte da un programma condiviso e legittimato dal voto popolare?

Occorre allora costituire "partiti europei" non solo nel nome ma nei fatti.

Ogni partito deve poter rappresentare l'Europa con candidati transnazionali che concorrono a determinare una linea da sottoporre al vaglio degli elettori cittadini europei.

Chi vince governa!

Non ci spaventiamo: succede

anche in Italia: Ci sono le elezioni regionali ma anche quelle nazionali.

In Europa ci saranno le elezioni nazionali ma anche le europee fatte, queste ultime, da partiti realmente continentali ed europei con proprie liste, candidati e possibili "premier"

Cosicché il partito che vince governa e quindi costituisce la maggioranza a fronte di una o più minoranze che vigilano e controllano.

Un'Europa insomma veramente democratica, con un Parlamento ed un Governo espressione del popolo europeo che sono responsabili di "politiche" sopranazionali, come l'economia, la difesa, gli esteri, la ricerca, l'energia e poche altre materie sulle quali ogni singolo stato non può espri-

mere da solo la capacità di competere in un mondo globalizzato.

L'Aiccre deve impostare una campagna di sensibilizzazione popolare per raggiungere lo scopo coinvolgendo il CCRE ed ogni forza sinceramente federalista.

Non è più tempo di cincischiare con riunioni consiliari che producono poco o niente. Il metodo comunitario va bene ma ora è tempo di fare un passo avanti per creare un'Europa realmente democratica e rappresentante delle popolazioni e non dei governi nazionali.

Giuseppe Valerio  
Segretario generale  
aiccre puglia

**AICCRE PUGLIA**  
**CONVEGNO su “l’Aiccre da 60 anni per costruire l’Europa  
federale dei cittadini”**  
**Bari – Aula consiliare del Comune**  
**26 marzo 2012**

O  
g  
g  
e  
t  
t  
o  
:  
D  
a  
:  
A  
:  
D  
a  
t  
a  
:  
**MESSAGGIO DELL’ON. NICHI VENDOLA, PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DELLA PUGLIA**

segreteria.presidente@regione.puglia.it \_\_\_

<aiccrepuglia@libero.it> \_\_\_  
23/03/2012 11:41

In riferimento all’invito in oggetto ci dispiace comunicare che il Presidente della Regione Puglia, on. Nichi Vendola, che ringrazia e saluta, per impegni istituzionali in agenda, non rinviabili ad altra data, non potrà partecipare.

Cordiali saluti.

La Segretaria Particolare  
dott.ssa Cesarina Clemente

## COMUNICAZIONE

**Di GIUSEPPE VALERIO**  
**Segretario generale aiccre puglia**

*Unione Europea federale, necessaria per un governare i processi che si manifestano su scala mondiale con crescenti caratteristiche di interdipendenza, nella quale i poteri locali e regionali abbiano un ruolo significativo di rappresentanza dei cittadini europei*

Questo è il 60<sup>o</sup> compleanno della nostra associazione nazionale, nata per volontà di Umberto Serafini il 26-27 gennaio 1952.

*Sessanta anni di battaglie “per promuovere un’azione diretta a sostenere la costituzione di una Federazione degli Stati europei basata sulle autonomie locali, per assicurare la partecipazione e la rappresentanza dei Comuni e delle altre collettività locali negli organismi europei e internazionali, per integrare con l’Assemblea rappresentativa delle Comunità locali le future istituzioni europee” (Statuto AICCE, articolo 3, 1952).*

*Di fronte all’attuale crisi europea e mondiale quelle battaglie appaiono attuali e necessarie per evitare arresti e arretramenti nella costruzione di una*

L’Aiccre è nata come rappresentanza delle istanze dei comuni italiani – si chiamava CCE – per assicurare la partecipazione dei comuni e delle amministrazioni locali negli organismi europei al fine di sostenere la costituzione di una Federazione degli Stati europei basata sulle autonomie locali.

Intento altamente e specificatamente di natura politica perché volto non ad avere “potere” di rappresentanza ma a garantire agli enti locali il “potere” di essere presenti e determinare l’obiettivo dell’Europa dei cittadini.

*Segue a pagina 23*

01/01/2008 00:06 0874-413100

PAG 02/03

AICCRE

"Quelli dell'Europa!"

Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Federazione Regionale del Molise

Segretario Generale Aggiunto

Prct.

CB 25.3.2012 data

Alla Presidenza del Convegno: ....Costruire l'Europa"  
Bari 26 marzo 2012.

A nome della Federazione del Molise e mio personale, desidero far giungere alla Dirigenza dell'AICCRE Puglia, alla Dirigenza Nazionale e alle Rappresentanze istituzionali, presenti all'odierno convegno, il saluto e la condivisione ideale degli obiettivi, che questa giornata di studio intende conseguire.

I principi ispiratori e la quotidiana attività dei Relatori, votati alla causa europea, sono garanzia di successo dei vostri lavori, che possono segnare, partendo dalla grande Regione pugliese, una ripresa del processo di integrazione, oggi invischiato nelle asfissianti maglie della crisi economica, che minaccia di cancellare i risultati conseguiti negli ultimi sessanta anni di pace e benessere.

Bisogna porre fine in modo deciso e definitivo agli egoismi nazionali che hanno nei *corsi e ricorsi della storia* ostacolato la costruzione dell'Europa politica.

Per costruire l'Europa dei Popoli bisogna tornare alla elaborazione di una Costituzione condivisa e rispettosa delle peculiarità delle comunità europee, che riconoscano nel federalismo la via per continuare il percorso di pace e benessere voluto dai Padri Fondatori.

Bisogna riprendere i documenti fondativi dell'Unione ed essere capaci di animarli delle energie morali e politiche richieste all'Europa dai cittadini del Terzo Millennio.

Con questo spirito saluto anche tutti i partecipanti al convegno e sono certo che in molti raccoglieranno gli inviti e gli appelli di una giornata che vuole anche ricordare i meriti di un autentico europeista come il prof. Umberto SERAFINI, che ha fondato e sostenuto per tanti anni l'opera svolta dall'AICCRE su tutto il territorio nazionale.

AUGURI di proficuo lavoro.



### *Continua da pagina 21*

L'associazione si inseriva in un contesto più largo di quello nazionale partecipando al CCRE vale a dire l'Associazione europea dei comuni e delle regioni

Nella crisi attuale risalta ancor di più la necessità di costruire l'Europa politica e di dare compiutezza all'idea del Manifesto *federalista per una Europa libera e unita* di Ventotene del 1941 e alla dichiarazione di Schuman del 9 maggio 1950.

Il 27 e 28 aprile la direzione nazionale dell'Aiccre ha organizzato una riflessione proprio a Ventotene.

Sono stati 60 anni di battaglie per l'Europa federale che hanno consentito di far venir giù le barriere tra i popoli, anche attraverso la meritoria ed efficace azione dei gemellaggi, facendo emergere la necessità di costruire la cittadinanza europea e superare le divisioni nazionali.

Sarebbe lungo citare i risultati raggiunti in questi decenni grazie all'azione diurna ed incessante del CCRE, nell'ambito del quale la sezione italiana, appunto l'Aiccre, ha svolto un ruolo importante di proposte.

Ne citiamo solo alcune: **la costituzione del Congresso dei poteri locali e regionali, l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, l'istituzione del Comitato delle regioni, l'affermazione della parità di genere, la Carta delle Autonomie, la formalizzazione del principio di sussidiarietà a Maastricht, la formulazione delle politiche di coesione economica e sociale, la definizione di una politica per il Mediterraneo.**

Naturalmente un'Europa federale ha bisogno sul piano nazionale, italiano in particolare, di riforme istituzionali meglio armonizzate con il disegno federalista, come l'istituzione del Consiglio delle Autonomie in ogni regione – in Puglia c'è la legge ma non viene ancora posta in essere – ed il Senato delle Autonomie – in via di discussione parlamentare.

Singolare la proposta di una commissione speciale presso il Senato dei rappresentanti delle regioni italiane.

La nostra proposta è di un senato delle regioni e delle autonomie come un Consiglio regionale delle autonomie con poteri di decisione

E' evidente che la battaglia odierna è per superare l'impasse di un'Europa tutta incentrata sui temi economici o peggio finanziari, che creano divisioni e ritorni nazionalistici, in modo che ci sia non solo un Parlamento eletto dal popolo ma una Commissione non più "segretariato" delle decisioni del Consiglio, composto da capi di stato o di governo, ma espressione della maggioranza politica dei cittadini europei

L'Europa è un gigante economico ma un nano politico. Occorre lottare per dare alle istituzioni continentali una rappresentatività derivante dal consenso politico delle popolazioni. Insomma ci vuole una Costituente per una Costituzione europea

La strategia di uscita dalla crisi, in relazione ai fattori internazionali e interni che l'hanno determinata, deve essere fondata su:

misure di politica economica e finanziaria centrate sul rafforzamento degli strumenti europei (nuove risorse proprie dell'Unione europea: carbon tax, tassa sulle transazioni finanziarie, emissioni di Euro Bonds; ampliamento della dimensione di bilancio UE almeno al 2% del suo PIL totale);

sostenibilità ecologica e sociale delle politiche economiche e finanziarie;

legittimazione democratica delle politiche economiche e finanziarie formulate e condotte attraverso la codecisione del Parlamento europeo, sentiti il Comitato delle Regioni e il Comitato economico e sociale dell'Unione;

trasformazione del Consiglio europeo in Senato degli Stati e della Commissione in autentico Governo europeo;

riforme interne che consentano una rinnovata partecipazione dell'Italia al processo di costruzione europea, tra le quali l'assetto federale dello Stato (Senato delle Regioni e Consiglio delle Autonomie Locali, con valenza istituzionale, in ogni Regione), per riconoscere nel quadro federale multilivello nazionale ed europeo la dovuta autonomia costituzionale e finanziaria al sistema dei poteri locali e regionali.

Indietro i popoli non ritornano!

I sindaci e gli amministratori locali si riappropriano di questi temi e si ricordino che vengono eletti non solo per gli "affari" amministrativi ma anche per dar voce politica alle loro popolazioni. Essere sindaco significa avere la responsabilità anche di guida per un disegno politico che da 60 anni ha garantito pace, progresso, sviluppo.

Noi dell'Aiccre Puglia per la circostanza abbiamo organizzato questo incontro e stiamo bandendo un concorso per studenti delle scuole superiori sul tema dell'azione "politica" dell'Aiccre nel sessantesimo della sua nascita.

**Giuseppe Valerio**

**Segretario generale aiccre puglia**

## PICCIANO: UN'EUROPA POLITICA E FEDERALE PER USCIRE DALLA CRISI



*“In questo momento di crisi il ruolo dell’AICCRE assume sullo scenario politico europeo una ancora maggiore rilevanza, perché per uscire dalla crisi è necessario costruire un’Europa politica e federale. L’AICCRE celebra quest’anno i suoi sessanta anni di incessante attività ed impegno proprio in questa direzione”. E’ quanto ha dichiarato oggi Michele Picciano, presidente dell’AICCRE, presiedendo i lavori di una delle giornate preparatorie, svoltasi a Bari, organizzate in tutte le Regioni italiane in vista delle celebrazioni che si terranno nel mese di ottobre per il sessantennale dell’Associazione. All’importante riunione ha portato i suoi saluti il sindaco di Bari e presidente della Federazione AICCRE Puglia Michele Emiliano, cui hanno fatto seguito gli interventi di Giuseppe Moggia, vicepresidente dell’AICCRE Puglia, Ennio Triggiani, preside della facoltà di scienze politiche dell’Università di Bari, Claudio Polignano del Servizio Mediterraneo della Regione Puglia.*

### Campagna Adesioni 2012

## ADERISCI ALL’AICCRE!

Da 60 anni diamo voce alla tua Europa

L’AICCRE è l’unica Associazione che riunisce tutti i livelli di governo locale: Comuni, Province e Regioni, con l’intento di sostenere l’intero Sistema delle autonomie locali. Aderendo all’AICCRE: rafforzerai il ruolo delle autonomie locali in Italia ed in Europa, il tuo Ente entrerà in Europa dalla porta principale e parteciperai al progetto di costruzione per un’Europa unita e solidale. L’Europa è anche opportunità economica, con i suoi bandi, le sue linee di finanziamento, i suoi Programmi: soprattutto in un momento attuale di crisi economica, essi sono una fondamentale opportunità di sviluppo per il tuo territorio. Aderendo all’AICCRE, potrai così: creare progetti e ricevere finanziamenti europei; partecipare a corsi di formazione per utilizzare al meglio le opportunità che offre l’Unione europea; gemellarti con un altro comune europeo e, tra l’altro, stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei; promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how; promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio. Aderendo all’AICCRE sarai quotidianamente e tempestivamente informato su: bandi di gara, linee di finanziamento, Programmi su: ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione. Aderendo all’AICCRE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni, incontri, e tanto altro...

Per maggiori informazioni, mandate una e-mail a [contabilita@aiccre.it](mailto:contabilita@aiccre.it) oppure [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

# Monti, Marchionne e la libertà (di insediamento)

DI MORENO BUCCI

Col passare del tempo si delinea con sempre maggiore nitidezza la portata ed il limite del governo dei tecnici, capitanato dal senatore e professore Monti.

La fulminea riforma delle pensioni è stata il primo elemento di grande valore simbolico per l'accreditamento del nuovo governo e dell'Italia nell'Europa ove Berlusconi ci aveva ridotto a zimbelli degli altri stati. Da lì partì la discesa dei punti dello spread tra i nostri titoli e quelli tedeschi, discesa quasi costante, ma anche pericolosamente altalenante.

Appare nitida la realtà che si sta manifestando: questo governo tecnico innanzi tutto sta conducendo una politica volta a soddisfare i punti richiesti dalla BCE lo scorso anno. Quella richiesta che Berlusconi non era in grado di soddisfare, né per "temperamento", né per condizione politica.

Questa sembra essere, anche per i mercati, la condizione cui sottostare per veder rientrare i tassi d'interesse sul debito pubblico.

Non si può certamente sottovalutare il fatto che "in toto" si tratta di una politica volta a riportare l'economia sotto il dominio del mercato, un politica interamente liberista, che non si cura degli effetti dannosi sul tessuto economico e su quello sociale.

Dalla rivoluzione industriale del '700 ci sono voluti secoli per contrastare gli effetti negativi dello svilupparsi del sistema capitalistico. Sindacati, cooperative, società di mutuo soccorso, partiti operai, rivoluzioni, ecc. La potenza del pensiero socialista, volto a dare ai lavoratori un trattamento che corrispondesse alla loro natura di uomini, indusse anche i più moderni e sensibili pensatori liberali ad accettare alcune regole del mercato ed interventi nel campo sociale. L'inglese Beveridge inventò il moderno welfare, sintetizzato dal motto "dalla culla alla bara" per mantenere nel campo sociale una condizione accettabile da parte delle genti.

I tempi ci mostrano che le situazioni sociali stanno regredendo.

Quando Monti incontra Marchionne e lo rassicura del diritto di ogni imprenditore a dislocarsi dovemeglio crede, io vedo rinascere il capitalismo duro e puro delle origini.

La dottrina economica insegna da sempre la teoria dei "costi comparati" secondo la quale l'impresa si sposta dove i costi di produzione sono complessivamente più bassi. Dentro questa teoria c'è però la considerazione del "lavoro" come puro e semplice elemento di costo, come pura e semplice "merce".

Questo, in breve, significa quello che Monti ha assicurato a Marchionne.

C'è da preoccuparsi e non poco. Intanto perché Marchionne è colui che ha portato i dipendenti Fiat ad accettare condizioni umilianti nel rapporto di lavoro. Tende, Marchionne, a realizzare il rapporto che c'è negli Stati Uniti tra imprenditore e lavoratori, cioè il licenziamento "ad nutum", com'era da noi prima dello Statuto dei lavoratori. Un bel salto all'indietro.

C'è da preoccuparsi molto poiché nel grande mercato mondiale ci sono spazi per delocalizzare tutte le imprese italiane. Omsa insegna.

C'è da preoccuparsi perché il lavoro e la produzione vanno difesi, "in loco", sul nostro suolo patrio, perché l'alternativa è la regressione e la povertà.

Ebbene, non si può credere che basti, come fa credere Monti, che per riprendersi basta affidarsi al neo-liberismo: bassi salari, scarso potere sindacale, mano libera per i licenziamenti, cioè un "mercato del lavoro" favorevole agli imprenditori e la ricerca di investitori esteri, magari orientali.

La ricetta è rischiosa ed i risultati dal punto di vista sociale possono essere disastrosi.

Siamo dentro una crisi mondiale: Keynes trovò

**CONTINUA IN ULTIMA**

# Rapporto svimez

## Puglia

Pil (var. % rispetto all'anno precedente) 2010	-0,2
Pil (var. % rispetto all'anno precedente) previsione 2011	0,3
PIL in % del Centro-Nord	56,7
PIL pro capite (euro)	13.316,1
Popolazione residente (migliaia di unità)	4.091,3
Tasso di natalità (valori per 1.000 ab.)	9,1
Tasso di mortalità (valori per 1.000 ab.)	8,5
Emigrati (migliaia di unità)	19,6
Immigrati (migliaia di unità)	11,0
Saldo migratorio (migliaia di unità)	-8,6
Speranza di vita alla nascita - maschi (numero medio di anni)	79,7
Speranza di vita alla nascita - femmine (numero medio di anni)	84,4
Pendolari di lungo raggio verso il Centro-Nord ed estero (migliaia di unità)	20
Prima regione di destinazione dei flussi migratori	Lombardia
Seconda regione di destinazione dei flussi migratori	Emilia Romagna
Export (milioni di euro)	6.906,4
Export (var. % 2009-2010)	20,1
<i>Mercato del lavoro</i>	
Occupati (var. assoluta 2009-2010, in migliaia)	-14,5
Occupati (var. % 2009-2010)	-1,2
Disoccupati (var. assoluta 2009-2010, in migliaia)	12,6
Disoccupati (var. % 2009-2010)	7,0
Disoccupati 15-24 anni (valori assoluti)	46,4
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	34,6
Tasso di disoccupazione totale (anno 2010)	13,5
Tasso di disoccupazione corretto (anno 2010)	24,2
Tasso di occupazione totale	44,4
Tasso di occupazione 15-34	35,9
Famiglie che possiedono internet (% sul totale famiglie)	44,1
Elettricità da fonti rinnovabili (produzione in gwh anno 2009)	2.689
Presenze turistiche straniere (anno 2009, in migliaia)	1.646,8
Presenze turistiche totali (anno 2009, in migliaia)	12.509,7

# indicatori regionali e situazione nazionale ed europea

**2. Regional Indicators**

	Average total population	Change rate of net migration (like statistical adjustment)	GDP per head (PPS)	GDP per head (growth)	Productivity in industry and services (PPS)	Real productivity growth in industry and services	Unemployment rate	Long term unemployment	Gender gap in unemployment rate	Life expectancy at birth	Employment in knowledge-intensive services	Increase in potential accessibility in a high-speed scenario	Increase in potential accessibility in a low-speed scenario	Road fatalities	Population oriented to wastewater treatment
	1000 inh.	Per 1000 inhabitants	Index, EU27 = 100	Average annual % change	Index, EU27 = 100	Average annual % change	% of active population	% of total number of active population	Percentage point difference	Years	% of total employment	% increase in current pot. accessibility	% increase in current pot. accessibility	per 100 inhabitants	% of total population
	2008	2009-2010	2008	2009-2010	2007	2009-2010	2010	2010	2010	2008	2008	2008	2008	2009	
<b>EU27</b>	488714	2.7	100.0	1.8	100.0	0.8	8.8	3.8	0.0	78.4	33.0	14.0	30.3	86.0	:
<b>Italia</b>	60832	8.6	103.8	0.8	107.5	-0.3	8.4	4.0	2.1	81.8	31.0	4.8	17.4	70.6	:
<b>NUTS 2 regions</b>															
ITC1 Piemonte	4417	7.4	113.7	0.4	107.6	-0.3	7.6	3.5	1.4	81.5	30.7	4.6	24.7	71.5	:
ITC2 Valle d'Aosta/Valleé d'Aoste	127	6.7	120.9	0.7	110.8	0.3	4.4	1.5	1.2	81.5	32.2	6.8	55.4	63.0	:
ITC3 Liguria	1612	6.5	108.3	0.9	110.2	0.2	6.5	2.7	1.5	81.9	35.1	2.8	22.9	47.1	:
ITC4 Lombardia	9693	8.2	133.9	0.3	120.3	-0.3	5.6	2.3	1.6	82.2	32.7	3.7	13.9	61.9	:
ITD1 Provincia Autonoma Bolzano/Bozen	496	6.8	136.8	0.7	112.5	-0.3	2.7	0.5	0.9	82.8	29.8	8.3	45.0	70.2	:
ITD2 Provincia Autonoma Trento	517	9.1	122.4	-0.1	114.4	-0.6	4.3	1.2	1.6	82.7	34.7	10.0	31.7	48.1	:
ITD3 Veneto	4859	7.5	121.6	0.6	109.5	-0.2	5.8	2.2	3.0	82.4	26.9	5.0	13.7	69.4	:
ITD4 Friuli-Venezia Giulia	1226	7.4	116.7	0.8	105.7	0.2	5.7	2.2	1.4	81.9	30.5	8.7	25.7	95.0	:
ITD5 Emilia-Romagna	4307	11.9	127.3	0.3	109.1	-0.5	5.7	2.0	2.4	82.4	28.3	3.6	13.8	97.3	:
ITE1 Toscana	3692	9.4	113.6	0.6	105.7	-0.2	6.1	2.9	2.5	82.3	28.5	4.4	22.8	75.2	:
ITE2 Umbria	889	10.8	97.2	0.2	93.8	-0.5	6.6	2.9	3.5	82.4	28.8	14.0	25.5	83.9	:
ITE3 Marche	1561	8.2	105.6	1.0	97.7	0.2	5.7	2.5	2.0	82.9	25.6	10.7	20.2	74.5	:
ITE4 Lazio	5594	14.5	123.1	0.7	115.1	-0.5	9.3	4.5	2.2	82.0	38.2	4.3	11.5	87.8	:
ITF1 Abruzzo	1329	7.4	85.5	0.5	99.2	-0.2	8.8	4.5	4.4	82.2	29.1	9.3	40.3	69.7	:
ITF2 Molise	321	2.5	80.2	1.2	93.3	-0.3	8.4	4.1	1.9	81.8	27.3	30.4	62.4	65.5	:
ITF3 Campania	5812	-0.5	65.5	0.6	92.8	0.0	14.0	8.2	4.9	80.5	29.7	2.8	12.7	49.5	:
ITF4 Puglia	4078	0.1	67.4	0.4	92.5	-0.5	13.5	6.9	4.2	82.1	29.0	12.1	14.8	73.8	:
ITF5 Basilicata	591	-0.8	76.3	0.7	94.0	-0.1	13.0	7.4	4.4	82.0	30.8	17.7	46.6	77.9	:
ITF6 Calabria	2008	0.7	65.5	0.7	97.7	-0.5	11.9	6.5	3.0	81.7	32.1	9.3	50.5	67.2	:
ITG1 Sicilia	5034	1.1	66.4	0.8	97.8	-0.2	14.7	8.2	4.0	81.1	31.9	4.6	37.9	64.5	:
ITG2 Sardegna	1668	3.0	78.7	0.7	94.0	-0.6	14.1	6.4	1.3	81.9	32.3	10.1	57.2	72.4	:

■ less developed regions (only NUTS2 and NUTS3 regions are colour coded)  
■ transition regions (provisional eligibility status based on GDP data 2006-07-08)

regional values worse than the national average are in red, better than the national average in green.

**Regional Europe 2020 Indicators**

	Employment rate, ages 20-64			Early school leavers, aged 18-24 **		Population aged 30-34 with high education attainment **		R&D expenditure		At-risk of poverty or social exclusion		Severe material deprivation rate
	Level	Distance to target	Change	Level	Distance to target	Level	Distance to target	Level	Distance to target	Level	Distance to target	Level
	% of population, aged 20-64	% of population, aged 20-64	Percentage point change	% of population, aged 18-24	% of population, aged 18-24	% of population, aged 30-34	% of population, aged 30-34	% of GDP	% of GDP	% of total population	% of total population	% of total population
	2010	2010-2020	2009-2010	2008-2010	2008-2010-2020	2008-2010	2008-2010-2020	2007	2007-2020	2010	2010-2020	2010
<b>EU27</b>	68.5	6.5	2.0	14	4	32	8	1.9	1.1	24	4	8
<b>Italia</b>	61.1	6.9	3.7	19	4	19	7	1.2	0.4	25	4	7
<b>NUTS 2 regions</b>												
ITC1 Piemonte	67.5	0.5	3.6	19	3	19	8	1.8	*	18	*	5
ITC2 Valle d'Aosta/Valleé d'Aoste	71.4	*	3.4	:	:	:	:	0.5	1.0	14	*	2
ITC3 Liguria	67.0	1.0	8.2	14	*	24	3	1.2	0.4	16	*	3
ITC4 Lombardia	69.4	*	5.1	19	4	22	5	1.2	0.3	15	*	3
ITD1 Provincia Autonoma Bolzano/Bozen	75.8	*	4.6	22	6	17	10	0.6	1.0	10	*	1
ITD2 Provincia Autonoma Trento	70.8	*	3.8	12	*	22	4	1.2	0.4	10	*	3
ITD3 Veneto	68.7	*	3.4	16	1	18	9	0.8	0.7	15	*	4
ITD4 Friuli-Venezia Giulia	67.5	0.4	4.8	14	*	19	7	1.4	0.1	16	*	2
ITD5 Emilia-Romagna	71.5	*	2.6	15	*	22	5	1.5	0.1	13	*	4
ITE1 Toscana	67.8	0.2	4.6	17	2	21	5	1.0	0.5	18	*	5
ITE2 Umbria	67.1	0.9	4.9	13	*	23	4	0.9	0.6	19	*	5
ITE3 Marche	68.0	0.0	3.4	15	*	22	5	0.7	0.9	18	*	5
ITE4 Lazio	63.5	4.5	7.2	13	*	26	1	1.6	*	23	2	6
ITF1 Abruzzo	59.7	8.3	2.6	15	*	22	5	1.0	0.5	26	5	5
ITF2 Molise	55.2	12.8	0.3	17	1	23	3	0.5	1.1	32	11	7
ITF3 Campania	43.7	24.3	-0.4	24	9	13	13	1.3	0.3	44	23	13
ITF4 Puglia	48.2	19.8	0.7	24	9	15	12	0.8	0.7	35	15	11
ITF5 Basilicata	51.3	16.7	1.0	14	*	20	6	0.7	0.9	36	15	9
ITF6 Calabria	46.1	21.9	2.4	17	2	20	7	0.5	1.1	42	21	12
ITG1 Sicilia	46.5	21.4	2.8	26	11	14	12	0.8	0.7	46	25	16
ITG2 Sardegna	54.6	13.4	6.6	23	8	16	10	0.6	0.9	24	3	8

■ less developed regions (only NUTS2 and NUTS3 regions are colour coded)  
■ transition regions (provisional eligibility status based on GDP data 2006-07-08)

\* the national target has been reached.  
\*\* DG Regional Policy calculations

## BATTAGLIA SUL BUDGET EUROPEO

Di Gianni Pittella



Il Parlamento europeo non accetterà una riduzione delle risorse nel bilancio dell'Unione. E' questa la posizione forte e chiara uscita dalla conferenza sul quadro finanziario pluriennale 2014-2020 del 22 marzo scorso, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti di 21 parlamenti nazionali. Attualmente circa il 75% del budget europeo viene assicurato dalle contribuzioni degli Stati membri, calcolate in base al prodotto interno lordo.

La richiesta di alcuni governi, su cui si era schierato anche il nostro precedente con Tremonti, e' quella di ridurre le contribuzioni nazionali, paradossalmente in nome dell'austerità anti-crisi ! che richiederebbe al contrario un maggior impegno dell'Unione europea nella realizzazione di politiche a sostegno della ripresa economica e della crescita. La Commissione, per facilitare un accordo sul budget che compensi i tagli dei trasferimenti dei governi con nuove entrate autonome, ha proposto una tassa sulle transazioni finanziarie e un prelievo diretto sull'Iva. Il commissario al Budget Janusz Lewandowski ha dichiarato che la tassa sulle transazioni finanziarie potrebbe ridurre in maniera consistente le

contribuzioni nazionali al budget dell'Ue.

Il Parlamento appoggia entrambe le proposte, ma con obiettivi ben diversi e con ben altre valutazioni. L'aumento delle entrate dovrebbe infatti servire a finanziare le politiche europee per lo sviluppo e la crescita e non alleviare i bilanci nazionali, in un quadro in cui, tra l'altro, l'Unione europea e' investita da sempre maggiori responsabilità rispetto alla precedente programmazione. La revisione del bilancio è un'occasione che capita ogni sette anni. L'attuale assetto finanziario è stato pensato e realizzato tra il 2005 e il 2007, quando nulla ancora faceva presagire la violenza e l'ampiezza della crisi che avrebbe investito da lì a poco i mercati e l'economia statunitensi e europei. Un nuovo budget concentrato sulle infrastrutture materiali e immateriali, sulla ricerca, l'ambiente, le politiche "green" e la solidarietà, sostenuto e implementato dall'emissione di Eurobond e project bond, potrebbe costituire un importante volano per far ripartire la crescita e probabilmente l'unica chance per molti paesi dell'Unione, compreso il nostro, di bloccare la spirale recessiva in cui le politiche rigo-

riste, volute dagli stessi membri che chiedono oggi un taglio delle contribuzioni, ci hanno fatto precipitare.

Giovedì scorso ho incontrato su questi temi il nostro ministro per le Politiche di coesione, Fabrizio Barca e ho assicurato al governo tutto il mio appoggio dal ruolo istituzionale che ricopro e del gruppo di S&D cui appartengo, nella trattativa in corso sul budget e sulla revisione dei criteri per la ripartizione dei fondi destinati alla Pac e alle politiche di coesione. Ho trovato un interlocutore attento e un profondo conoscitore delle problematiche europee. Entrambi siamo coscienti dell'importanza della posta in gioco in questo confronto, per il nostro paese e in particolare per il futuro del Mezzogiorno. La recessione morde sempre più anche in Italia. Mi auguro che si possa arrivare al più presto a voltare pagina nelle politiche rigoriste della Ue. La formulazione del budget inteso come strumento di investimento e non solo fonte di finanziamento del funzionamento delle istituzioni di Bruxelles, e' la prima battaglia da vincere.

### SEGUE da pagina 24

un rimedio negli anni trenta dello scorso secolo. Lo fece interrompendo le manovre monetaristiche e liberiste dei governi dell'epoca. Il rischio, in questo momento di mondializzazione e di economia finanziaria prevalente, è quello di ripetere e di ampliare gli errori.

Senza una vera politica economica e senza una prospettiva dire-industrializzazione, l'Italia

rischia molto. L'Unione europea potrebbe far molto, ma se non cambiano i governi di Germania, Francia e Italia, non si riesce ad uscire dal vicolo cieco in cui ci hanno buttati Merkel e Sarkozy.

Bisogna che la politica metta la finanza al servizio della produzione e l'industria al servizio degli italiani.